



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)
Classe LT-12

Tesina di Laurea

Le infiltrazioni vichinghe nei territori dell'Est Europa: influenza ed eredità scandinave nei territori della Rus'

Relatore
Prof. Omar Hashem Abdo Khalaf

Laureando
Vittorio Longato
n° matr. 1235708 / LTLLM

Anno Accademico 2022 / 2023

| | |
|--|----|
| INDICE | |
| INTRODUZIONE | 1 |
| CAPITOLO 1 | 3 |
| 1.1 DEFINIZIONE DI EPOCA VICHINGA E CAUSE | 4 |
| 1.1.1 LE NAVI VICHINGHE | 8 |
| 1.2 I VARI TIPI DI FONTI | 9 |
| 1.3 LA STORIA DELLA DANIMARCA | 11 |
| 1.4 LA STORIA DELLA NORVEGIA | 14 |
| 1.5 LA STORIA DELLA SVEZIA | 15 |
| CAPITOLO 2 | 17 |
| 2.1 I PRIMI TERRITORI RAGGIUNTI | 17 |
| 2.2 I VARIAGHI NELLE FONTI SCRITTE EUROPEE | 20 |
| 2.3 LE FONTI SCRITTE ARABE | 21 |
| 2.4 LE ROTTE DI COMMERCIO VARIAGHE | 24 |
| 2.5 VARIAGHI: POPOLO DI COMMERCianti MA ANCHE GUERRIERI | 25 |
| 2.5.1 LA GUARDIA VARIAGA | 28 |
| CAPITOLO 3 | 31 |
| 3.1 LA SAGA DI YNGVAR VÍÐFÖRLA | 31 |
| 3.1.1 LA STORIA | 32 |
| 3.1.2 LE TESTIMONIANZE INCISE SULLA PIETRA | 33 |
| 3.1.3 IL VIAGGIO DI YNGVAR | 34 |
| 3.1.4 ALTRE TESTIMONIANZE | 35 |
| 3.2 LA SAGA DI EYMUND | 36 |
| 3.2.1 LA STORIA | 37 |
| 3.2.2 RISCONTRI STORICI | 38 |
| 3.3 CONSIDERAZIONI | 38 |
| CAPITOLO 4 | 39 |
| 4.1 LA QUESTIONE VARIAGA | 39 |
| 4.1.1 GLI STUDI SUL RUOLO E L'INFLUENZA VARIAGA | 40 |
| 4.2 L'EREDITÀ NELLA LINGUA | 43 |
| CONCLUSIONI | 47 |
| BIBLIOGRAFIA | 49 |
| SUMMARY | 51 |

INTRODUZIONE

L'epoca vichinga ha segnato la storia di tutta l'Europa ma non solo. L'epoca vichinga è una delle ultime migrazioni barbariche dell'epoca post-romana e chiave è stato il ruolo giocato dalle popolazioni del nord nella creazione dei principali stati europei, come la Francia, la Russia e l'Inghilterra. Le motivazioni alla base di questi spostamenti, che portano gli scandinavi fino alle coste della Groenlandia, sono molteplici, varie e tuttora al centro di un forte dibattito tra gli storici. Tradizionalmente le cause principali di questo massiccio spostamento sono l'innalzamento generico delle temperature vissuto nel medioevo, lo sviluppo di tecnologie di navigazione più avanzate, il flusso di argento che iniziò ad arrivare dall'est Europa e dai territori arabi e un incremento demografico nella penisola scandinava. Alcuni storici analizzano, inoltre, altre possibili cause, che però vengono spesso considerate secondarie e di dubbia natura. Al fine di meglio comprendere gli spostamenti e le conseguenze che essi portano nei territori che i vichinghi raggiungono, si analizzerà la storia prendendo in considerazione i territori che oggi formano gli stati della penisola scandinava: Norvegia, Danimarca e Svezia. È proprio da quest'ultima che partono il maggior numero di spedizioni dirette verso est e che permettevano ai vichinghi di estere i loro commerci fino a Costantinopoli e addirittura Baghdad. Questi mercanti si insediano nelle città di Staraja Lagoda e Hólmgard che nel lungo periodo si espandono e diventano il centro politico ed economico della zona: è in questo periodo che i vichinghi nella zona iniziano ad essere definite Variaghi. Il loro commercio si sviluppa inizialmente sulla tratta del fiume Volga: risalito questo fiume si arrivava al mar Caspio dove nelle coste si scambiava con gli arabi della zona, e dopo due giorni di cammello si raggiungeva Baghdad. Quando l'ingente flusso di argento arabo si arresta, i variaghi concentrano le loro attività commerciali lungo il fiume Dnepr: risalito questo fiume si arrivava al mar Nero e poi a Costantinopoli. Per quanto, a differenza di Norvegesi e Danesi, la principale attività variaga fosse il commercio non furono di certo assenti razzie e assedi, anche ai danni della capitale dell'Impero Romano d'oriente. Non fu solo guerra con Bisanzio, visto che i variaghi formeranno poi la prima legione straniera dell'esercito bizantino: La guardia variaga. Una fonte importante che consente di meglio comprendere i rapporti che intercorrevano tra vichinghi e slavi sono indubbiamente le saghe, in particolare "*La saga di Eymund*" e "*La saga di Yngvar víðförla*". Per quanto, come d'altronde per ogni

saga, nei racconti si uniscono leggenda, fantasia e realtà, queste opere narrano delle missioni di Eymund e Yngvar nei territori dell'est e di come questi due eroi riescano a vincere le loro battaglie e poi arrivare al potere. Nella saga di Eymund, inoltre, è possibile osservare come fosse normale per i soldati vichinghi mettersi al servizio di altri re stranieri, anche se a caro prezzo. Nel corso dei secoli si è poi venuto a creare un dibattito riguardante la vera etnia del popolo della Rus', con gli storici che si dividevano in due principali scuole di pensiero: i normannisti (che sostengono che i fondatori di questo stato fossero di origine scandinava) e gli anti-normannisti (che attribuiscono la fondazione agli slavi). Per quanto il popolo variago sembra essere scomparso senza aver lasciato traccia, la sua influenza nella fondazione della Rus' si ritrova nell'organizzazione democratica di quest'ultima (che era singolare nei regni dell'est Europa dell'epoca) e non solo. I primi re di questa nazione erano di origine scandinava (Rjurik) ed è stata individuata l'influenza del norreno antico nell'antico russo.

CAPITOLO 1

Nel parlare delle popolazioni che abitavano la penisola scandinava si utilizzano spesso, come saranno anche utilizzati in questa tesi, i termini: vichinghi, norreni, normanni, variaghi, uomini del nord, anche se è importante riconoscere come ogni singolo termine definisca sfumature o a volte addirittura popoli e culture differenti. Varie sono le opinioni riguardanti l'etimologia del nome vichinghi: qualora si trattasse di un termine di origine norvegese potrebbe essere ricollegato alla parola "insenatura, baia". Se invece fosse un termine di origine anglosassone si ipotizza potrebbe significare gente che si accampa; alcuni sostengono che derivi dal latino "*vicus*" e indicherebbe dunque "il popolo che abita piccole città". Tra le varie ipotesi si è preso in considerazione anche il termine "*vikan*" cioè foca, visto che i popoli del nord cacciavano questi animali spesso e con grande abilità. Altra ipotesi considerata nell'analisi etimologica è la parola "*sleviking*" che significherebbe "pirati di Schleswig", città danese. Nonostante non sia chiaro quale sia l'origine del loro nome, è certo che questi popoli sono stati protagonisti di tre secoli che hanno segnato indelebilmente la storia dell'Europa. La Scandinavia, che vanta un'estensione di circa 900000 kmq, nel VII secolo era abitata da quasi due milioni di persone che però non era ancora possibile dividere nelle tre nazioni che oggi conosciamo con il nome di: Danimarca, Norvegia e Svezia. Solo analizzando la storia di questi popoli si è in grado di capire a pieno come si sono formati questi tre regni e qual è stata la loro influenza nella storia del continente europeo e non. Il mare gioca da sempre un ruolo chiave nella storia della penisola Scandinava e i suoi abitanti sviluppano grandi abilità nella navigazione e soprattutto nella costruzione di navi. La maggior parte degli scandinavi dell'epoca parlava il Norreno, che era comprensibile anche a chi parlava antico inglese, ed infatti gran parte delle fonti scritte sono arrivate a noi in lingua islandese, evolutasi dal Norreno intorno all'undicesimo secolo. Fino all'avvento del cristianesimo, che portò con sé l'alfabeto latino, le popolazioni locali usavano l'alfabeto runico, termine che proviene dall'antico norreno e significa "segreto", "sussurro", e che riconosceva quindi alle pietre runiche e alle loro iscrizioni un significato quasi magico. Per tre secoli i vichinghi solcarono i mari con le loro navi alla ricerca di terre da conquistare e nuove ricchezze. Prima però di analizzare la storia di questi popoli durante l'era vichinga si

rende necessario soffermarsi sulle cause che hanno portato a questo fenomeno e le fonti che ci hanno permesso di scoprire quello che ad oggi sappiamo sui popoli del nord.

1.1 DEFINIZIONE DI EPOCA VICHINGA E CAUSE

Quando si parla di “Epoca Vichinga” si fa riferimento al processo di espansione e di sviluppo che ha caratterizzato le popolazioni scandinave dalla fine dell’ottavo secolo fino a circa la metà dell’undicesimo. Per alcuni si tratta di una vera e propria diaspora avvenuta in larga scala sia a livello geografico che a livello di impatto culturale (Barret, 2015, 671). Essendo una delle ultime così dette “migrazioni barbariche” dell’epoca post-romana è anche una delle meglio documentate, sappiamo infatti che i Vichinghi non si sono limitati alle coste del Nord Europa ma si sono spinti a Est fino ai territori dell'attuale Russia e a Ovest nelle coste canadesi. L'espansione vichinga ha contribuito alla formazione degli stati e allo sviluppo di nazione quali l'Irlanda, L’Inghilterra e la Russia, argomento che sarà trattato meglio nei capitoli successivi, oltre ad essere uno dei fattori che hanno incentivato la frammentazione dell'impero carolingio. Numerose sono le ricerche effettuate al fine di scoprire le motivazioni che hanno portato a questa “diaspora” e negli anni gli studiosi hanno individuato delle cause che Barret definisce però come tradizionali e che si impegnò a confutare definendole semplici convinzioni diffuse riguardanti questo fenomeno (Barret, 2015, 672-675). Spesso, infatti, si identifica come uno dei motivi principali degli spostamenti delle popolazioni scandinave il possibile impatto del fenomeno conosciuto come: “Periodo caldo medievale” (dall'inglese “*Medieval warm period*”). L'incertezza nel corretto posizionamento cronologico di questo fenomeno, che alcuni studiosi reputano addirittura non si sia nemmeno realmente verificato (Bradley, R.S., M.K. Hughes & H.F. Diaz, 2003, 404-405), lo allontana dal poter essere considerato una causa diretta delle espansioni. È tuttavia possibile considerare questo periodo caldo come uno dei fattori che hanno permesso ai vichinghi di raggiungere l'Islanda e poi la Groenlandia, comunque raggiunte nei secoli successivi ai primi raid in Europa. Possibilmente collegato ad un miglioramento delle condizioni climatiche ed altra causa considerata spesso come canonica, è il boom demografico di fine millennio, vissuto non solo nelle regioni scandinave ma anche in tutta Europa. Anche questo fenomeno non è però probabilmente una causa chiave dell'Era Vichinga visto e considerato che in alcune

zone della Scandinavia il disboscamento atto all'espansione territoriale in molte zone sia incrementato solo durante gli attacchi vichinghi in Europa, in Norvegia addirittura verso la fine di dell'epoca vichinga. Indirettamente collegato però all'aumento della popolazione potrebbe essere però una migrazione di alcune parti di questi popoli verso i territori della Germania del nord e delle isole (ove per isole si intende principalmente Irlanda e Gran Bretagna). Come è avvenuto in Islanda, dove reperti storici ci confermano la presenza di villaggi vichinghi intorno all'anno mille, così potrebbe essere avvenuto in Irlanda o in Scozia. Sarebbe infatti proprio dalle isole al nord di quest'ultima che i vichinghi avrebbero fatto partire i loro raid nell'entroterra inglese, per poi arrivare anche in terra irlandese e nel nord della Francia. Alcuni storici suppongono si possa parlare addirittura di un insediamento precedente all'Era Vichinga, ma ad oggi non ci sono reperti che attestino la realtà di quest'ipotesi. È però difficile, con le prove di cui attualmente siamo in possesso, definire questa espansione come unicamente scandinava, in quanto analizzando meglio il quadro generale e gli studi svolti a riguardo, molti storici sembrano più propensi a credere che queste società fossero formati non solo da scandinavi ma anche da popolazioni locali che si spostavano verso nord, complice forse ancora una volta, il miglioramento delle condizioni climatiche. Sarebbe inoltre improbabile che i raid fossero perpetuati esclusivamente in presenza di punti di attracco e di rifornimento nella terra ferma (nonostante poi si vedrà come questi fossero importanti negli spostamenti vichinghi), visto che comunque si parlava di viaggi una lunghezza breve per l'epoca. Si stima infatti che dalle coste scandinave le efficienti navi vichinghe impiegassero circa due settimane a raggiungere le coste irlandesi e qualche giorno in meno per arrivare in Scozia. È inoltre noto come altre basi importanti per i Vichinghi siano state effettivamente create, però molto più tardi: Staraja Lagoda, Novgorod e Kiev sono delle basi commerciali vichinghe nei territori dell'est, ma le popolazioni locali sembrano averne subito diretta influenza (una sepoltura vichinga in Estonia) non prima del decimo secolo, dimostrando quindi un'integrazione che sarebbe stata possibile solo dopo secoli di convivenza ed allontanandoci dall'idea di villaggi pacifici ed in perfetta armonia. Potrebbero intervenire però anche fattori di rilevanza sociale nell'analisi delle cause dei raid vichinghi, in particolare se consideriamo che la maggior parte dei tesori razziati in Irlanda e in Inghilterra sono poi stati ritrovati in quelle che sono poi si è scoperto essere tombe di donne. Si tratterebbe infatti di quello

che in inglese è stato definito come “*bridewealth*” o “*brideprice*” la cui letterale traduzione italiana sarebbe “prezzo della sposa” o “patrimonio della sposa” (in questo caso inteso come patrimonio che le spetta al matrimonio). È quindi possibile supporre che questa possa essere stata una delle motivazioni che hanno dato il via ai raid vichinghi, affiancabile alla necessità di acquisire tesori per assicurarsi il proprio pezzo di terra o la propria influenza nella società dell'epoca. I raid potevano inoltre essere visti come un rito di passaggio o una pratica necessaria nella formazione del giovane membro della società. Altro fattore di rilevanza sociale, indirettamente collegato anche alla crescita demografica, che può aver motivato i vichinghi a partire in cerca di fortuna è il fatto che nella società scandinava era abitualmente praticato il diritto di primogenitura. Questa usanza, collegata al fatto che la poligamia era pratica usuale tra i vichinghi che spesso tenevano presso di loro concubine e schiave, potrebbe giustificare un gran numero di giovani destinati ad ereditare nessun tipo di ricchezza e quindi costretti a cercar fortuna altrove. Elemento di grande importanza nello studio delle cause dell'era vichinga è il fatto che, visto l'ampliamento delle frontiere commerciali, nuovi tipi di ricchezze si presentassero di fronte agli occhi di queste popolazioni. In particolare, l'argento che dall' Arabia, passando per la Russia, arrivava in Scandinavia (come si vedrà meglio in seguito, soprattutto in Svezia) ha dato il via ad una vera e propria mania nei confronti di questo metallo, incentivando quindi i raid vista anche la rapidità con cui si diffondevano le informazioni all'epoca (Sindbæk, S.M. 2007,119-123). È necessario inoltre considerare le due variabili riguardo questa scuola di pensiero e porsi una domanda a cui però non è possibile dare una risposta: è stata la semplice presenza dell'argento arabo a muovere queste razzie o era la sua periodica assenza? Sarebbe inoltre però sbagliato affermare che la refurtiva delle spedizioni venisse scambiata poi agli arabi visto e considerato che i vichinghi commerciavano solo prodotti di origine scandinava come pellicce o spade e che la compravendita di schiavi, altro prodotto offerto dalle popolazioni del nord, nelle zone dell'est fosse poco proficua, visto che i vasti territori conquistati dagli arabi riuscivano a sopperire bene alla domanda (McCormick, M. 2001). È quindi probabile che le ricchezze acquisite ricircolassero tra le popolazioni stesse, incentivando ancora di più nuove partenze. Altra possibile causa delle partenze dei vichinghi verso il mare potrebbe essere lo sviluppo di commerci che il loro mare ha visto in quell'epoca. È chiaro come razzia e pirateria

possano formare un serio binomio per giustificare la sete di ricchezza di questi uomini del nord, vista e considerata la loro grande abilità navale ma è necessario considerare che i primi raid si svolsero a danno di luoghi isolati e che centri urbani marittimi siano stati presi di mira solo negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento. Altro fattore comunemente riconosciuto per essere alla base dell'espansione vichinga è la debolezza e la frammentazione politica dei paesi che essi hanno raggiunto e per quanto in alcuni casi questa presa di posizione sia giusta, vedasi ad esempio il caso della Russia, non si può dire lo stesso di altri stati che sono stati ripetutamente vittima di raid scandinavi. L'esempio, infatti, a cui più spesso si fa riferimento, come si vedrà in maniera errata, è l'Inghilterra visto e considerato che i disagi politici che per alcuni avrebbero incentivato gli sbarchi vichinghi siano in realtà databili alla metà del nono secolo (Wormald, C.P.,1982, 128-153). I primi raid, infatti, sono databili ad un periodo in cui i territori della Gran Bretagna erano governati da Offa di Mercia, passato alla storia come uno dei re anglosassoni più importanti e potenti dopo aver unificato i numerosi regni dell'epoca sotto il suo controllo. Una situazione parallela a quella dell'isola è quella dell'Europa continentale, i primi raid anglosassoni, infatti, colpirono la parte settentrionale della Francia, dove il potere era in mano all'impero Franco di Carlo Magno. L'influenza di questi potenti vicini è stata però di certo una delle cause che deve aver spinto le popolazioni vichinghe al perseguimento di un migliore stile di vita e quindi all'emulazione di queste popolazioni che apparivano ai loro occhi molto più avanzate e di conseguenza fornendo agli uomini del nord un modello da emulare. In particolare, tra le popolazioni vichinghe, nell'esempio delle popolazioni europee, si inizia un tentativo di centralizzazione del potere, che però si impone anche tramite la spartizione delle ricchezze con i propri soldati e rendendo quindi necessario ottenere nuove ricchezze. È proprio tramite i raid che i potenti accumulavano più ricchezze da spartire con i propri soldati e in una società frammentata come quella scandinava dell'epoca il potere militare era necessario all'autorità. Galanti definisce impensabile considerare ogni altro fattore senza prendere in considerazione lo spirito che animava queste popolazioni che vengono definiti potenti, crudeli, bellicosi ma anche coraggiosi oltre ogni misura, avventurosi, desiderosi di onore e sprezzanti della morte (Galanti, 2022, 24). Di certo queste sono caratteristiche che tornano in ogni descrizione che possiamo trovare sui vichinghi e sono fattori che spesso possono essere messi in secondo piano di fronte a

ricerche più specifiche ed accurate. Barret però definisce questa propensione al rischio e questa, a quanto pare innata, propensione all' espansione e alla guerra come fattori che di stampo ideologico (Barret, 2015, 680), e intrinseci alla socialità scandinava. Numerose e svariate fonti (europee, scandinave e persino arabe) ci confermano che molti uomini non sopravvivevano queste spedizioni (e.g. Minorsky 1958: 152-3; Nelson 1991: 127; Sawyer 2000: 132) e sarebbe probabilmente risultato difficile convincere degli uomini a partire per un viaggio da cui molti non avrebbero fatto ritorno considerando malattie, tempeste e morte in battaglia, almeno che non fosse profondamente radicato in loro un forte senso del dovere e di predestinazione oltre a una forte componente di "peer pressure". Inoltre, è importante citare come fossero influenzati dalla loro religione: erano infatti convinti che nel giorno del Ragnarok tutto sarebbe bruciato durante l'ultima grande battaglia, non importava cosa facessero umani o dei. Pensavano dunque che il risultato delle loro azioni e quindi il loro destino fosse già scritto. Quello che per loro era importante era la condotta che tenevano mentre andavano ad incontrare questo loro destino (Price,2002). Altro fattore che ritorna negli studi che riguarda le cause dell'era vichinga è il fattore tecnico e spesso infatti si parte dal presupposto che le infiltrazioni vichinghe in Europa siano il culmine di uno sviluppo tecnologico, a livello di imbarcazioni, nella società vichinga. Alcuni storici sostengono questa teoria visto e considerato che sarebbe questo il periodo in cui i vichinghi avrebbero adottato la vela e sviluppato navi, non solo più resistenti, ma anche più grandi, e quindi in grado di trasportare più uomini. Altri sostengono che queste tecnologie fossero da tempo a disposizione delle popolazioni scandinave e che l'unica cosa che cambiò in questo periodo fu il modo e il fine per cui esse venivano utilizzate. Sembra infatti che le navi vichinghe fossero ben prima in grado di trasportare una grande quantità di uomini e che usassero le vele già da molti secoli, e il motivo per cui solo in questo periodo vennero utilizzate per viaggiare più lontano si ritroverebbe nell'era vichinga stessa (Barret, 2015, 673).

1.1.1 LE NAVI VICHINGHE

La costruzione delle navi nella civiltà vichinga fu utilizzata come una forma di espressione artistica, tramite tecniche di costruzione e di progettazione di altissimo livello. Caratteristica principale delle navi vichinghe era un pescaggio (la parte inferiore

della nave) molto basso che permetteva la navigazione in acque molto basse e che rendeva molto facile risalire anche i fiumi. Questa caratteristica fornisce alla nave la possibilità di attraccare idealmente ovunque, anche senza un porto adatto e la loro leggerezza, inoltre, le rendeva facili da spostare anche nella terraferma. Le navi si muovevano grazie all'unica grande vela e in assenza di vento la propulsione era affidata ai remi. Gli spazi vuoti tra le travi parzialmente sovrapposte che componevano lo scafo, veniva riempito da calafataggio di pece, resina e stoppa, rendendo quest'ultimo impermeabile e facendo in modo che questo si inclinasse durante l'avanzamento, riducendo l'attrito dell'acqua e di conseguenza aumentando la velocità dell'imbarcazione. Le “*drakkar*” e le “*knoor*” erano le due tipologie di navi vichinghe. Le *drakkar* erano veloci, presentavano uno scafo stretto e lungo e un pescaggio basso. Erano inoltre dotate di un numero maggiore di remi ed erano spesso utilizzate durante le battaglie. Le *knoor* erano navi con maggiori possibilità di carico, con una carena più larga, alte murate e un pescaggio maggiore. Venivano spesso utilizzate come navi mercantili e appare probabile siano quelle utilizzate nelle spedizioni che hanno portato i vichinghi in Islanda e in Groenlandia (Galanti, 2022, 147). Le navi vichinghe non erano però di certo invincibili, vista la facilità con cui prendevano fuoco e l'incapacità di caricare macchine da guerra come invece facevano i Bizantini. È noto, inoltre, che le *drakkar* navigavano sempre vicino alla costa, vista l'impossibilità di caricare a bordo grosse scorte di viveri. Oltre che abili costruttori di navi i vichinghi si dimostrarono anche abilissimi navigatori grazie all'utilizzo del *solfiol*, un lontano parente della bussola. Si trattava infatti di un disco di legno a cui veniva fissato sul retro un ago che rimaneva in posizione verticale una volta che il pezzo di legno veniva messo in un contenitore pieno d'acqua. L'ombra prodotta dall'ago sul disco permetteva di controllare che la nave stesse seguendo la sua rotta o di quanto avesse deviato. Nei giorni in cui il cielo era coperto di nuvole i vichinghi erano soliti usare “le pietre del sole” cioè pietre minerarie trasparenti che permettevano di riflettere lo stesso della luce sul *solfiol*.

1.2 I VARI TIPI DI FONTI

Il più antico storico norreno di cui si ha notizia è Snorri Sturluson, autore tra le altre dell'Edda in Prosa e che sostiene che i primi vichinghi che si stanziarono in

Scandinavia provenissero dall'estremo oriente e che si fossero spostati per volontà di Odino, loro capo. Fin da subito è necessario indicare che in moltissime fonti nordiche che trattano la storia dei vichinghi è importante e allo stesso tempo molto complicato dividere storia, tradizione e mito. Le fonti scritte a disposizione, tutte posteriori ai fatti accaduti, il più delle volte accompagnano ad avvenimenti reali altri di meno certi, spesso ricavati dalle saghe nordiche che sappiamo essere scritte in modo celebrativo e distanti dalla realtà dei fatti. Sono circa 6000 le pietre runiche trovate in Scandinavia che sono databili tra il decimo e l'undicesimo secolo. Alcune iscrizioni narrano eventi relativi a viaggi ed esplorazioni, altri fanno riferimento a personaggi storici o culturali ed altre sono di carattere funerario. Gran parte delle fonti scritte giunte a noi furono scritte in Islanda e fanno parte della mitologia norrena e delle saghe. Ma tra queste fonti troviamo anche romanzi, traduzioni dell'Antico Testamento e documenti ufficiali. Le saghe sono i reperti scritti più importanti poiché sono i racconti delle tradizioni popolari. Queste sono di solito divise in:

Saghe Islandesi: trattano i fatti relativi al periodo di colonizzazione, ai viaggi compiuti dai primi coloni di quest'isola e trattano inoltre le spedizioni che hanno portato i vichinghi fino in Groenlandia e nell' isola di Vinland. Posso essere definite come storiche considerando che la maggior parte di esse tendono a lasciare poco spazio a storie fantastiche o divine, concentrandosi di più su fatti reali.

Saghe leggendarie: saghe in cui troviamo, in maggior numero rispetto alle precedenti, elementi mitologici e leggendari. Trattano generalmente fatti avvenuti prima della colonizzazione dell'Islanda ma è necessario considerare, come già spiegato, che si parla di fonti dalla relativa affidabilità, visto che si parla di storie create al fine di intrattenere, esaltare dinastie divine e divertire il popolo a cui venivano tramandate oralmente.

Da non tralasciare nello studio di queste popolazioni sono le fonti che arrivano a noi al di fuori della Scandinavia o della cultura vichinga. Alfredo il Grande, dopo esser riuscito a vincere una lunga ed estenuante battaglia contro i Danesi, volle che venisse scritta la Cronaca Anglosassone, in cui vengono narrati i principali eventi storici dell'epoca che va dai romani fino all'arrivo degli scandinavi. Anche il longobardo Liutprando da Cremona fornisce nelle sue opere interessanti informazioni riguardanti la vita e la storia dei vichinghi, ma soprattutto questa sua opera ci permette di vedere in che modo gli europei dell'epoca consideravano questi uomini che venivano dal nord.

Altra fonte di estrema rilevanza è il libro “Historia Normannorum” di Dudone di San Quintino, storico e cronista francese che scrisse quest'opera però concentrandosi maggiormente sulle fonti orali, creando quindi un po' di ambiguità a livello di attendibilità dei fatti. Un'opera che ci fornisce notizie relative alla vita e ai costumi dei vichinghi è “Storia degli arcivescovi di Amburgo” di Adamo di Brera. Ciò che la rende importante non è l'attendibilità dell'autore, che spesso descrive i vichinghi come cinocefali, antropofagi o uomini verdi, ma piuttosto il suo tentativo di confrontare la veridicità di ciò che lui stesso scrive comparandolo con fonti orali e locali. Adamo di Brera fu infatti inviato come ambasciatore presso il Re di Danimarca Swein II Estridsson. Nel libro narra di vari tipi di eventi e tematiche: dalla distruzione di Amburgo da parte dei danesi nel 845, alla geografia della Scandinavia alla descrizione dei riti pagani che avvenivano nel tempio di Uppsala. Una fonte insolita e molto preziosa a disposizione degli storici è sicuramente L'arazzo di Bayeux o della Regina Matilde: si tratta di un tessuto ricamato realizzato presumibilmente da dei monaci di Canterbury, nel Kent, intorno alla fine dell'XI secolo. Il telo in lino, con ricami di lana colorata, lungo circa 70 metri ed alto circa 50 centimetri risulta essere un documento storico di inestimabile valore per la conoscenza dell'Inghilterra del periodo e della Normandia. Nonostante manchi la sua parte finale, il telo fornisce accurate informazioni grafiche sulle navi, la velatura e sul tipo di armi usate dai vichinghi. Le rappresentazioni non si limitano a battaglie o sbarchi ma sono rappresentati anche banchetti e giuramenti, fornendo quindi numerose e precise informazioni anche sulle usanze anglosassoni dell'epoca.

1.3 LA STORIA DELLA DANIMARCA

La presenza nelle attuali zone della Danimarca nel VII secolo di città commerciali, fortezze e della muraglia difensiva che prendeva il nome di *Danevirke* potrebbero essere prova dell'esistenza di un potere centrale che controllasse i signori locali e la difesa del territorio nella sua interezza. Il *Danevirke*, infatti, è una struttura che si estende per circa 30 chilometri formata da vari sistemi di difesa quali fossati, muraglie e palizzate che in certi punti potevano arrivare ad essere alte circa 6 metri. Fu costruito allo scopo di bloccare eventuali incursioni da parte dei Franchi che a loro volta avevano rinforzato le difese nella zona. Fu un sistema di difesa così valido e duraturo

che venne utilizzato a scopo militare per l'ultima volta nel 1864, durante la seconda guerra dello Schleswig. Questo muro difensivo sembra sia stato voluto dal Re Goffredo (*Gottrik*) che si pensa sia stato a capo della Danimarca dal 804 all' 810, anche se gli storici non sono certi della sua effettiva esistenza e come molti altri personaggi dell'epoca vichinga è difficile tracciare una linea che divide realtà e leggenda. Certo è che quello fu un periodo di continue battaglie con i Franchi, che andarono inasprendosi quando Ludovico il Pio, che succedette a Carlo Magno incrementò le operazioni di difesa concentrandosi sulle foci dei principali fiumi della Francia del nord. Questo non fermò i Danesi che riuscirono lo stesso negli anni seguenti, dopo aver ampliato e migliorato la loro flotta, a radere al suolo Dorestad e, risalendo la Senna, Rouen. Si parla di un momento che infonde nella ai danese grande sicurezza e ancora più sete di ricchezza, tant'è che una loro flotta arrivò a saccheggiare Amburgo risalendo l'Elba. Carlo il Calvo tentò di arginare l'avanzata di questi feroci guerrieri costruendo fortificazioni e ponti ma i suoi sforzi risultano vani e le forze danesi, guidate, secondo la mitologia, da *Ragnar Lodbrok* saccheggiarono e occuparono Parigi, che fu liberata solo dopo il pagamento 7000 libbre d'argento. Non è chiaro se è questo fu il primo *Danegeld*, ma fornisce un chiaro esempio del suo funzionamento: è infatti definibile come un tributo pagato al fine di salvare una città o una terra dalla furia vichinga e dalla devastazione che essa avrebbe portato. Il *Danegeld*, traducibile come "tributo danese" si diffuse sempre di più, soprattutto in Inghilterra, sviluppandosi come sinonimo non più di tassa per la liberazione ma come tassa pagata al fine di assicurarsi la tranquillità, a dimostrazione di quanto fossero feroci e temute le invasioni vichinghe all'epoca. Le incursioni Danesi non si limitarono all'Europa continentale: quella svolta in Inghilterra può essere definita come una vera e propria campagna che vide la Grande Armata Danese impegnata per ben quattordici anni a partire dall' 865. In breve tempo i danesi riuscirono a prendere il controllo dell'area che si estendeva dal nord di Londra fino alla Northumbria, costringendo il re Alfredo il grande a pagare il *danegeld* per sette anni. In questo periodo il Re anglosassone preparò una controffensiva e finalmente nel 878 riuscì a sconfiggere gli invasori e a stipulare un trattato di pace che prevedeva la concessione ai Danesi di una parte settentrionale dell'Inghilterra che venne identificata come *Danelaw* e che per molti anni a seguire mantenne tradizioni e leggi danesi. Il trattato di pace prevedeva inoltre che Guthrum, re del nuovo territorio, dovesse

battezzarsi al Cristianesimo, ponendo le basi di una pacifica convivenza e della futura conversione dei popoli del nord. Gli enormi sforzi militari andarono inevitabilmente a indebolire le difese della Danimarca che non fu in grado di respingere nel 900, l'offensiva del re svedese Olaf, che aveva come obiettivo la città di Hedeby, poiché quest'ultima era il centro dei collegamenti commerciali tra il Mar Baltico e il Mar del Nord. Mirava infatti ad affiancare le attività commerciali di Hedeby con quelle di Birka, maggiore centro economico svedese che sorgeva nei pressi dell'attuale Stoccolma, il cui nome si pensa derivi dalla parola "*birk*", cioè luogo dove si tiene il mercato (Galanti, 2022, 22). Figura di spicco del periodo, inizialmente come capo di bande di pirati danesi è Rollone detto il camminatore, che invaderà un territorio al nord della Francia nel tentativo di creare un proprio stato entrando in contrasto con l'attuale Re di Francia Carlo III il Semplice. Si arrivò ad una pace solo nel 911 con il Trattato di Saint-Clair-sur-Epte che sanciva che la regione in mano a Rollone, rinominata Normandia, sarebbe rimasta di sua proprietà a patto che lui diventasse uno dei vassalli del Re e gli giurasse quindi fedeltà convertendosi inoltre alla religione cristiana. Inoltre, questo assicurava Carlo il Semplice una prima linea difensiva contro eventuali attacchi che potevano arrivare da nord. Iniziò quindi l'epoca di quella che può essere definita come una colonia scandinava in Francia. L'abilità politica di Rollone e dei suoi successori permise una graduale assimilazione tra i Franchi e la popolazione scandinava della Normandia che si dimostrò uno dei capisaldi difensivi migliori nell'arginare le offensive vichinghe che nel nord della Francia terminarono del tutto intorno al 915. Il controllo svedese terminò intorno al 930 con il tentativo da parte di quest'ultimi di espandersi anche verso la Germania e il cui fallimento permise a *Gorm* il vecchio di passare al potere e alla storia come primo Re della dinastia che ad oggi regna ancora e padre del primo re danese a battezzarsi. Queste informazioni sono chiaramente riportate in una pietra runica situata a Jelling. Altra figura di spicco nella storia danese fu il nipote di *Gorm*, Re *Sweyn* Barbaforcuta, soprannome che deriva dal modo in cui usava acconciarsi la barba, arrivato anche a noi grazie a un rilievo marmoreo ritrovato in Galles. Il suo obiettivo principale, infatti, dopo una campagna atta alla conquista di Svezia e Norvegia, fu l'Inghilterra e dopo aver stretto un'alleanza strategica proprio con i norvegesi, si narra che risalì il Tamigi con più di cento navi. La capitale inglese resistette all'attacco e l'assedio terminò con il pagamento di un *danegeld* di circa 16000

libbre tra argento e oro. Fu lui l'ultima figura degna di nota nella guida del popolo danese nelle imprese oltremare visto e considerato che dopo di lui al trono si susseguirono figure non in grado di centralizzare il potere nelle proprie mani e non più in grado di infliggere ingenti danni all'Inghilterra. L'ultimo tentativo di attacco danese al territorio inglese fu portato avanti da Canuto il Santo, che fu però ucciso prima ancora di partire. È necessario sottolineare l'importanza dei soprannomi nel mondo vichingo vista l'assenza di cognomi e la ripetitività dei nomi, si noti infatti che ogni grande re è spesso accompagnato da un soprannome che lo rende ben distinguibile. Assenza di cognomi che crea spesso confusione anche nelle saghe e quindi rende difficile, se non impossibile, tracciare profili storicamente corretti nei miti norreni.

1.4 LA STORIA DELLA NORVEGIA

Furono i Norvegesi a compiere l'attacco al monastero di Lindisfarne, per convenzione avvenuto l'8 giugno del 793 e che viene spesso usato come punto di riferimento per l'inizio dell'epoca vichinga. Questo monastero al momento dell'attacco era il centro della cultura amanuense dei monaci dell'epoca ed era inoltre ricco di tesori della chiesa diventati poi bottino per gli assalitori. Ma i vichinghi non si limitarono solo a razziare i magazzini e ad impossessarsi di tutto ciò che sembrava prezioso, sgozzarono gli animali, incendiarono la maggior parte degli edifici e uccisero a sangue freddo servi e monaci. In Norvegia, a differenza della Danimarca, non era presente alcuna forma di potere centrale: il potere era in mano ai signori locali che prendevano il nome di "*jarl*". Solo nella seconda metà del IX secolo Harald I, detto bellachioma, vincendo varie battaglie con i signori locali poté proclamarsi re della Norvegia, nonostante il suo controllo si limitasse alla costa occidentale. Durante il suo regno mirò a sostituire azioni di pirateria e di saccheggio con viaggi mirati alla colonizzazione e ne sono un esempio gli insediamenti norvegesi nelle Isole Faroer e in Islanda. Nonostante non fosse stato in grado di unificare sotto il suo potere tutta la Norvegia, Harald giocò di certo un ruolo chiave nella nascita della nazione, visto che gli "*jarl*" delle zone da lui non ancora sottomesse unirono le loro forze per opporsi al suo expansionismo. La "saga di *Egils*" narra lo scontro tra le due fazioni che è tutt'oggi celebrato come l'episodio fondante della storia nazionale. A dispetto delle guerriglie interne continuavano le razzie e gli assalti in Scozia e in Irlanda con i norvegesi che erano soliti usare le isole Orcadi, le

Ebridi e lo Shetland come basi di partenza. In Irlanda i vichinghi, dopo aver risalito il fiume Liffey costruirono un *longphort*, termine usato per indicare un villaggio costiero fortificato, o comunque in prossimità di un attracco per le navi che serviva da base per gli attacchi nell'entroterra. I norvegesi utilizzando l'Irlanda come punto di partenza occuparono anche territori scozzesi e inglesi lasciando tracce, tuttora individuabili, nella toponomastica (Galanti, 2022, 49). Visto il grande numero di mogli e di conseguenza di figli che Harald I lasciò alla sua morte, la Norvegia vive nel X secolo un periodo di divisione, nonché di attacchi da parte di *Swein* Barbaforcuta. Olaf di Norvegia decise dunque di provare ad unificare il paese ma per farlo si rendeva necessario fare guerra al re danese, visti che il suo regno si estendeva fino ai territori norvegesi. La battaglia che mise fine ai loro contrasti è passata alla storia come una delle più famose battaglie combattute nel mare nordico: la battaglia navale di Svolder, che vide *Swein* vincitore e nuovo re norvegese mentre Olaf morì nella battaglia. Nel frattempo, nel 901 gli irlandesi, aiutati da alcuni danesi (probabilmente esiliati), riuscirono per un periodo a scacciare gli invasori che però riacquararono l'isola intorno al 919. Partendo dall'Irlanda i norvegesi perpetuarono le loro spedizioni nel continente europeo: il sud della Francia fu preso fortemente di mira e si hanno notizie di attacchi a Lisbona e nella penisola Iberica. Ma i norvegesi non si limitarono al vecchio continente, tradizione vuole infatti che intorno al 982 Erik il Rosso venne cacciato dall'Islanda e sbarcò in una terra che rientrò in patria definì "terra verde" o meglio "*Gronland*".

1.5 LA STORIA DELLA SVEZIA

La Svezia nel periodo dell'epoca vichinga era già un regno potente e ben organizzato ed era sicuramente il più progredito tra i paesi scandinavi, nonché il fulcro della religione norrena. In Svezia, infatti, nello specifico a Uppsala, sorgeva un importantissimo tempio norreno che, come riporta Adamo di Brema, nel 1070 era ancora in funzione ma che fu bruciato intorno al 1087 per sancire la conversione definitiva dello stato. Furono proprio gli svedesi l'ultimo popolo scandinavo ad accogliere il cristianesimo. Verso la fine del VII secolo questo popolo inizia un'espansione, usando come basi di partenza Gotland e Uppsala, mirata verso est, in particolare ai laghi Lagoda e Onega. In questi territori il commercio era in mano al Khanato dei Bulgari e il Khanato dei Cazari, quest'ultimo noto per aver combattuto ed

aver messo freno all'espansione araba. Gli svedesi vennero in contatto con queste due culture risalendo i fiumi Volga e Dnepr, formando un importante insediamento a Staraja Lagoda. Si rende ora necessario differenziare le operazioni svedese da quelle degli altri popoli scandinavi. Mentre danesi e norvegesi giungevano con intenti bellicosi e aggressivi, le spedizioni svedesi erano di carattere principalmente commerciale ma non era raro nascessero degli scontri armati. La presenza svedese nei territori dell'attuale Russia risulta chiave per la creazione di collegamenti fluviali e terrestri capaci di mettere in contatto i popoli del nord con l'impero bizantino e la lontanissima Baghdad. Nel regno svedese di Uppsala, dopo aver preso il controllo di Hedeby si rese necessario difendersi dai violenti attacchi di Olaf il Norvegese che però furono sempre respinti. L'obbiettivo principale della loro espansione rimase l'est dove cercarono, attraverso il fiume Dnepr di allargare i loro commerci. In queste zone, in un breve periodo vennero a formarsi due Khanati, con le proprie capitali rispettivamente a Kiev e Novgorod: si trattava di una forma statale della cui popolazione facevano parte norreni, finnici e ovviamente gli abitanti del luogo, gli slavi. I Khanati vennero definiti della Rus', nome che prendeva ispirazione del termine con cui li descrivevano gli abitanti del luogo. Novgorod era inizialmente la città più importante visto che la maggior parte delle merci che venivano scambiate con i bizantini e con gli arabi passavano per il Volga. In seguito, i due Khanati si unirono per formare l'impero cristiano della Russia occidentale e nel processo iniziarono a perdere lentamente l'impronta e l'influenza svedese originale. Il volga nel frattempo era passato sotto il dominio arabo e gran parte dei commerci ora si concentrava sul fiume Dnepr, che fungeva da collegamento diretto a Bisanzio. Un leone in pietra ritrovato al Pireo e ora situate all'esterno dell'arsenale di Venezia, prova, insieme circa trenta scritte in alfabeto runico ritrovate su delle pietre,



che gli svedesi in quel secolo si spinsero addirittura fino ad Atene.

¹

Le direttrici vichinghe

¹ www.vikingskibsmuseet.dk/th-viking-age-geography

CAPITOLO 2

Come già visto in precedenza, i vichinghi svedesi erano conosciuti anche con l'appellativo di Variaghi, ma sarebbe sbagliato dire che i due termini facciano riferimento alla stessa popolazione o allo stesso gruppo di persone. Di certo si può affermare che i primi insediamenti nei territori che poi diventeranno “territori dei variaghi” fossero svedesi, ma si proverà in questo capitolo ad analizzare la storia e l'evoluzione di questo popolo che viene definito un gruppo di persone elusivo (Jakobsson, 2020, 3) che dopo quattro secoli di storia sembra scomparire nel nulla, senza lasciar traccia. Si rende noto che molto spesso le parole *Rus'* e Variaghi sono considerate equivalenti, ma si vedrà che non è sempre questo il caso. Il termine Variago (e le sue varianti) sembra derivi dall'antico russo *Varjagu*, in forma plurale *Varjazi*, parola che sarebbe a sua volta presa in prestito dal termine norreno *Væringi* che indicherebbe “colui che entra in un patto di fedeltà”, come suggerisce l'analisi della parola che è formata da: *várar* «fiducia, fedeltà» e *-gengi*, dal verbo *ganga*, cioè «andare». Nelle fonti russe il termine sembrerebbe fare riferimento a popolazioni non slave che dimorano nel mare Baltico, noto anche come Mare dei Variaghi. Altra sfumatura di significato del termine, che verrà poi meglio analizzata, è quella di mercenario a servizio dell'Imperatore Bizantino. L'origine del termine *Rus'* è stata a lungo centro di dibattito e ad oggi, l'opzione più accreditata sembrerebbe ricondurlo alla parola protofinnica **Rōtsi*, che si ritiene possa essere un prestito dall'antico svedese e *rōps*, dal sostantivo *rōper* «voga, remata» (Fazzini-Cianci, 2014, pg. 47). Il termine sembra facesse riferimento a commercianti di pellicce, armi e schiavi, che operavano nelle rotte commerciali che si estendevano dal mar Baltico dove dalle sue coste raggiungeva una delle più potenti capitali dell'epoca Baghdad e al mar Nero, dove poteva raggiungere un'altra grande e potente capitale dell'epoca: Bisanzio. Come si vedrà meglio in seguito si tratta di una popolazione totalmente dedita al commercio e che otteneva ciò che gli serviva per vivere soprattutto tramite raid alle popolazioni locali e circostanti.

2.1. I PRIMI TERRITORI RAGGIUNTI

Nonostante spesso si faccia riferimento a Novgorod e Kiev quando si parla delle città più influenti nella storia variaga, è in realtà necessario indicare che questi centri

hanno acquisito importanza solo più tardi nelle infiltrazioni vichinghe. È lungo il fiume Volga che troviamo i primi stanziamenti svedesi nei territori dell'est, in particolare nella zona compresa tra Staraja Lagoda e Rurikovo Gorodishche. Questo, probabilmente, è il territorio che i vichinghi all'epoca definivano *Gardar*, termine poi evoluto con il tempo in *Gardariki*, e usato per definire i territori tra la Bielorussia, L'ucraina e la Russia, zone in cui gli uomini che arrivavano dalla penisola scandinava concentrarono le loro prime attività. Lagoda, o *Aldeigja* suo nome originale (Duczko, 2004, 65), era il centro più vivo dei possedimenti svedesi e il luogo da cui partivano le merci che arrivavano dalla Scandinavia e i numerosi raid diretti alle zone limitrofe. Nonostante i vichinghi avessero formato a tutti gli effetti un khanato, cioè un territorio sottoposto al controllo del Khan, non era presente una forma di governo superiore o una qualsivoglia organizzazione statale vista e considerata la frammentazione presente nella società dell'epoca in quei territori, situazione simile, a detta degli storici a quella scandinava (Duczko, 2004, 39), visto e considerato anche tutto ciò che è stato detto nel capitolo precedente. Un primo tentativo di organizzazione a livello politico sembra corrispondere a un esponenziale aumento di interesse in Europa per i prodotti che gli scandinavi offrivano che causò un ulteriore incremento dei commerci, anche su lunghe distanze. Questo improvviso sviluppo dei commerci avrebbe spinto molti commercianti ad organizzarsi con il fine di creare un sistema che permettesse di gestire i prezzi e i flussi delle merci in uscita, dando vita ad entità sovraregionali (Duczko, 2004, 78). Nella seconda metà dell'ottavo secolo la società nelle zone dell'est subisce direttamente l'influenza di un cambiamento avvenuto nel mondo arabo dell'epoca: cade infatti la dinastia degli Omayyadi che venne rimpiazzata dalla dinastia degli Abassadi. Fu durante il regno di quest'ultimi che la società islamica cambiò profondamente abbandonando le tendenze espansionistiche e guerrafondaie che l'avevano contraddistinta fino a quel momento e trasformandosi sempre più in una società basata sulla cultura e sugli scambi economici, con a capitale la magnifica e ricca Baghdad (Noonan, 1984). Questo portò ad un grande sviluppo qualitativo e quantitativo ai villaggi dei Variaghi, grazie anche alla creazione, nella società islamica, di una classe di persone con una grande possibilità di spendere e un sempre maggiore interesse per i beni di lusso, che questi normanni erano principali fornitori. Ritrovamenti di monete arabe in tutta la penisola scandinava, nel nord-ovest della Russia, in Pomerania e persino in Inghilterra sono le prove che ci aiutano a

confermare questi flussi commerciali e come l'argento poi circolasse tra le popolazioni nordiche. I Dirham (la moneta araba) erano infatti monete larghe e pesanti, fatte di un argento pregiato tant'è che non ci volle molto prima che molti mercanti, anche danesi o norvegesi, fossero attratti dall'est (vedasi capitolo I). Di conseguenza il numero dei loro stanziamenti, come già citato, vide un drastico aumento sviluppando, oltre alla creazione di una società più larga ed organizzata, anche una maggiore concorrenza nel mercato. L'arrivo di nuovi mercanti non avrebbe cambiato solo la situazione a livello di mercato, ma anche e soprattutto a livello di rapporto con le popolazioni locali, non in meglio: era da loro, infatti, che i Variaghi ottenevano le materie prime per la sopravvivenza e per alcuni dei loro prodotti, a volte in maniera pacifica altre volte con la forza. Questo avveniva saltuariamente quando il numero di mercanti era ancora contenuto ma diventò insostenibile all'arrivo di così tante persone che agivano con lo stesso modus operandi. Intorno all'860 Staraja Lagoda bruciò e si pensa sia direttamente riconducibile al completo declino nei rapporti con la popolazione locale (Duczko, 2004, 64) o eventualmente a un'escalation di eventi tra concorrenti a livello commerciale. Lo sviluppo commerciale coincise inoltre con la creazione e l'espansione di altri centri del commercio situati anche nella penisola scandinava il già citato e conteso Hedeby e Birka. Staraja Lagoda era la città commerciale più attiva visto anche la sua posizione: era infatti situata in un luogo ideale, cioè nei pressi del piccolo fiume Ladozhka, un immissario del più grande e strategico Volga, e in un'area scarsamente abitata e rialzata, fattori che eliminavano quasi completamente la necessità di eccessive fortificazioni. Si noti che Staraja Lagoda non fu fondata dai vichinghi visto e considerato che studi archeologici dimostrano presenza di accampamenti ben precedenti alla metà dell'Ottavo secolo. Altro fattore che ci conferma che la città non fu fondata dagli scandinavi è il fatto che nel corso della sua storia non verrà mai denominata con un termine normanno, a differenza di *Hólmgardr*, situata nella parte nord del Volga. Le fonti che ci permettono di confermare la presenza scandinava a Lagoda sono le abitazioni, manufatti e oggetti vari rinvenuti nel corso degli scavi archeologici, insieme a monete di provenienza mussulmana. Non è invece stata rinvenuta alcuna sepoltura con oggetti di origine o tipicamente scandinavi, anche se è necessario indicare che solo il 5% dell'accampamento è stato portato alla luce e studiato, nonostante i grandi lavori di scavo (Duczko, 2004, 66). Altro centro importante nella storia dell'espansione vichinga

nell'est e più tardi della *Rus'* è la città di *Hólmgardr*, già sopra citata. Questo nome, che si è visto essere di origine norrena, deriverebbe dai vichinghi che per primi hanno raggiunto questa città passando per il lago Ladoga: una volta arrivati alla foce del fiume Volga avrebbero notato un piccolo arcipelago di colline che diventavano *Holmar* (isole, penisole), quando il livello dell'acqua saliva (Duczko, 2004, 104). Questa è, ad oggi, la città che presenta il maggior numero di reperti, concentrati e in varia forma, che attestano presenza scandinava, che starebbe anche a dimostrare come si trattasse di una città fondata ed abitata da persone di origine prettamente scandinava, anche se molte sono le opinioni discordanti a riguardo (e.g. Duczko, 2004, 101). Il materiale ottenuto dagli scavi in questa zona è in grado di aprire una piccola finestra nel mondo dei Variaghi dell'epoca: gioielli e pezzi di vestiti appartenenti a uomini o a donne, pettini, giochi e soprattutto oggetti con rune incise. Tutti questi oggetti sono databili tra la fine del nono e l'inizio del decimo secolo a dimostrazione del fatto che non era facile che i mercanti decidessero di stanziarsi definitivamente, e soprattutto di portare con sé la propria famiglia, nei luoghi dove arrivavano per lavoro.

2.2. I VARIAGHI NELLE FONTI SCRITTE EUROPEE

I Variaghi appaiono per la prima volta negli *Annali di San Bertino* come popolo fino ad ora sconosciuto in un evento che ad oggi è ancora pieno di incertezze per gli storici (Jakobsson, 2020, 9). L'evento si verifica intorno all'839 nel mezzo delle tensioni tra il Sacro Romano Impero e l'Impero romano (d'oriente ovviamente) e i loro imperatori: rispettivamente Ludovico il Pio e Teofilo. Nonostante le sopracitate divergenze erano entrambi consci del fatto che sarebbe stato necessario collaborare per fermare un eventuale ulteriore avanzata araba, mantenendo quindi nel tempo buoni rapporti diplomatici, che prendevano la forma di spedizioni presso l'imperatore. Gli annali narrano che gli uomini mandati in spedizione da Teofilo presso Ludovico differissero in parte da quelli che usava mandare nelle varie spedizioni precedenti. Si narra infatti che si presentarono uomini che, dopo breve investigazione, Ludovico scoprì essere svedesi e che si definirono del popolo della Rhos, il cui re era *Chacanus*. L'imperatore del Sacro Romano Impero si dimostra diffidente e molto scettico riguardo la presenza di questi normanni alla sua corte come ambasciatori di Bisanzio. Nelle fonti europee la figura dei Variaghi o più specificatamente degli svedesi ritorna nell'opera di

Eginardo *Vita et gesta Caroli Magni*, dove nelle poche righe che li riguardano, il narratore li definisce molto semplicemente “abitanti delle coste del Baltico”. Una descrizione più accurata e una prova di relazioni diplomatiche precedenti all’episodio raccontato negli Annali di San Bertino si ritrova nell’opera di Remberto *Vita Anskarii*: descrive infatti una visita del missionario Sant’Ansgario di Brema (primo missionario cristiano presso le popolazioni nordiche e Arcivescovo di Brema) a Uppsala. Sempre nella stessa opera è descritta la tensione politica che riguardava la Svezia in quel periodo, con il re Anoundus che venne esiliato tra i danesi, da cui ottiene aiuto per risalire al trono, promettendo però, qualora ci fosse riuscito, di cedere loro l’importante e vivace città di Birka, gran centro di commercio. È quindi molto probabile supporre che Ludovico il Pio conoscesse gli svedesi della penisola scandinava e la sua diffidenza sarebbe giustificata sia dalle tensioni politiche del popolo in quell’epoca, sia perché non era probabilmente per lui concepibile come degli svedesi potessero ritenersi sudditi di un re diverso da quello che governava in quel momento in Svezia.

2.3. LE FONTI SCRITTE ARABE

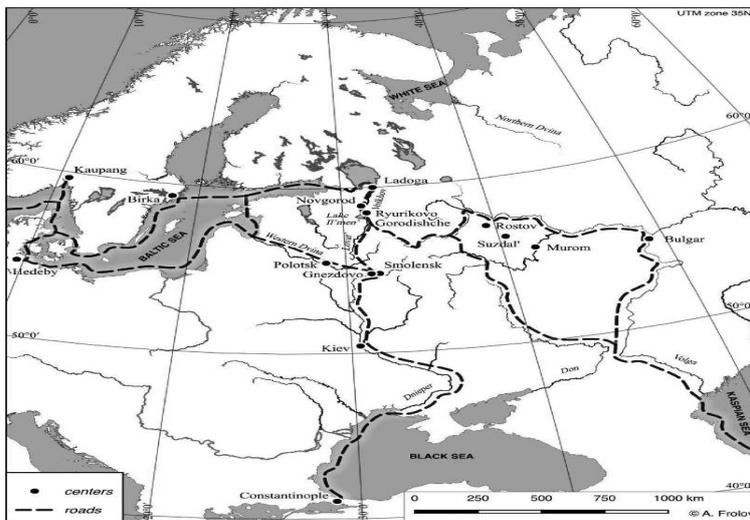
Nel parlare delle numerose fonti che il mondo arabo fornisce allo studio dei Variaghi e della *Rus'* si rende necessario specificare come molte, come nella maggior parte delle fonti che parlano dei Variaghi, si trovino numerose esagerazioni, pregiudizi e una rilevante componente di disinteresse verso tutto quello che non riguardasse il mondo islamico (Hraundal, 2013). La più antica fonte araba a citare questo popolo vichingo è sicuramente l’opera di Ibn Khurradahbih “*Il libro delle strade e dei reami*” (*Kitab al Masaliik w'al Mamalik*) scritta poco dopo l’anno 850. L’autore era un persiano che occupava il ruolo di ufficiale postale nella provincia di Jibal, nel nord-est dell’Iran. Il libro è una descrizione geografica dei territori del califfato e delle zone circostanti e, per quanto si breve, una piccola sezione viene dedicata ai territori variaghi: secondo lo scrittore infatti i Variaghi (o in questo caso Rhos, che viene ancora indicato come popolo e non entità politica) siano una tribù situata presso gli *as-Saqaliba* (gli Slavi) che porta pellicce di castoreo e di volpe nera, ma anche spade dalle zone più lontane della *Saqaliba*, termine che lo scrittore persiano utilizza per definire la terra degli slavi. Si pensa che con il termine “le terre più lontane” l’autore possa fare riferimento ai territori della Scandinavia, ma sarebbe molto difficile che una conoscenza

così specifica fosse in mano ad un ufficiale postale. La breve descrizione prosegue definendoli come un popolo che si allargava molto per i propri commerci: le merci sopracitate venivano portate al mar di Rum (Roma) dove il re di *al-Rum* imponeva loro il pagamento della decima. Potevano inoltre risalire il fiume *Itil* (il Volga) e attraversare (ovviamente fermandosi per eventuali affari) *Khamlj*, città principale dei Khazari, il cui re pretendeva dai mercanti scandinavi il pagamento della decima. Arrivavano inoltre al Mare di Gurjian (il Mar Caspio) e una versione simile sui loro tragitti qui è sostenuta da Ibn al-Faq al-Hamadhani nei primi anni del decimo secolo anche se quest'ultimo non fa mai esplicito riferimento al nome della *Rus'* (Hraundal, 20013). Qui nel parlare del mar Caspio e nella frase seguente l'autore fa riferimento alla grande versatilità e alla grande astuzia di questi mercanti: nel mar caspio, infatti, ci dice che possono attraccare in qualsiasi costa essi desiderano e che occasionalmente, su dei cammelli, trasportavano le loro merci fino a Baghdad, dove eunuchi della terra slava gli facevano da interpreti. Qui si dichiaravano cristiani per pagare solo una *head tax* (Jakobsson, 2020, 14), cioè una tassa fissa per persona e non proporzionale come la decima. Si rende necessario specificare che la Roma di cui si parla nel testo come Rum è Costantinopoli. Nell'opera *Kitab al-Buldan* (Libro delle Terre) scritto da Ahmad Al-Ya'qubi nell'891 troviamo una singola frase che fa riferimento al popolo della *Rus'* ma in un contesto totalmente atipico in quanto li mette in stretto collegamento con le popolazioni Scandinave: l'arabo, infatti, ne parla nella parte di testo dedicata ad *Al-Andalus* tratta l'attacco subito dalla città di Siviglia nell'844-845 da parte, a suo dire, del popolo della *Rus'*. Questo attacco, attribuito ai vichinghi scandinavi, è passato alla storia per l'abilità dei norreni di saccheggiare la città nonostante il loro esercito fosse di gran lunga inferiore rispetto a quello della città araba, creando un allarmismo tale da spingere l'emiro Abd al-Rahman II a costruire un muro difensivo (James, 2009, 101). Ma mentre Ibn Khurradahdhbih si limita alla geografia degli spostamenti dei Variaghi, un'altra fonte araba apre una finestra sul loro stile di vita, le loro usanze e anche il loro aspetto. Tra le fonti arabe, infatti, troviamo *Risalah*, un'opera dello scrittore e viaggiatore persiano Ahmad ibn Fadlan, non completo e datato 922, in cui narra il suo viaggio da Baghdad fino a Bolgar, capitale del Khanato Bulgaro. Partito per una missione diplomatica, ci mise circa un anno a raggiungere la sua destinazione entrando in contatto con le popolazioni nordiche del tempo e osservandone usi, costumi e modi di vivere. Si rende necessario notare

come le informazioni che giungono a noi siano filtrate da occhi di un pulito e acculturato musulmano, che non risparmia giudizi nei confronti di quelli che definisce “asini che camminano”. Fadlan nota, infatti, come questa popolazione abbia poca cura della propria igiene visto che ci fa notare che non era loro usanza lavarsi le mani dopo aver mangiato, dopo le varie funzioni corporee o dopo un coito, atto che nella cultura islamica rendeva impuri. L’unica parte del corpo che questa popolazione si puliva ogni giorno era il viso, ma anche in questo caso, come narra Fadlan, sembra si lavassero tutti dalla stessa tinozza, in cui ognuno sputava e svuotava il proprio naso, tutti dettagli che portano l’ambasciatore del califfo a definire questi normanni: “le più sporche tra le creature di Allah”. La loro descrizione non è prettamente critica in quanto l’arabo scrive inoltre “di non aver mai visto uomini con un fisico migliore del loro, sono alti come palme da dattero”. Li definisce inoltre biondi e rubicondi con il corpo ricoperto di tatuaggi neri e verdi e sempre armati di spada, ascia e un lungo pugnale, mentre le loro donne vestivano gioielli il cui valore variava in base alla ricchezza del loro marito. Il narratore conferma quanto già spiegato nel capitolo primo, e cioè l’usanza di vivere con molte donne in casa, la maggior parte schiave, e di avere con loro numerosi rapporti. È interessante inoltre notare come il persiano sia quasi scandalizzato dall’abitudine di questo popolo di bere durante tutto l’arco della giornata, tanto che li definisce succubi dell’alcool al punto che alcuni morivano con il bicchiere ancora in mano. Il racconto, inoltre, ci permette di visionare il rito funebre di un uomo ricco e ci fornisce un resoconto delle usanze religiose che adottavano al fine di assicurarsi successo negli affari. Un’altra fonte araba che contiene riferimenti al mondo dei Variaghi è l’opera *Kitab al-A’laq anNafisah* di Umar Ibn Rustah, che scrive che la *Rus’* vive in un *jazirah* (parola araba che ha vari significati: isola, promontorio, penisola) circondata da un lago. Scrive che la figura che li governa è definito *khaqan* e che spesso compissero raid nelle terre di *al-Saqalibah* al fine di catturare prigionieri, che sarebbero poi stati rivenduti ai Khazari e ai Bulgari come schiavi, e a depredare viveri e beni atti al sostentamento. Questa necessità è giustificata dal narratore che spiega come questa società non coltivasse la terra e avesse poca cura per l’allevamento del proprio bestiame, sostentandosi quindi con ciò che depredavano da altri luoghi.

2.4. LE ROTTE DI COMMERCIO VARIAGHE

Come si è visto i commercianti Variaghi raggiunsero un gran numero di città e di civiltà diverse, in particolare controllando le vie commerciali dei fiumi Volga e Dnepr. Partendo da Staraja Lagoda erano in grado di immettersi nel Volga, che gli permetteva di raggiungere e scambiare con i Cazari, in particolare nella loro capitale, Atil. La rotta commerciale del Volga è inoltre quella che portava i Variaghi prima nel mar Caspio dove poi, come visto usufruendo di cammelli, raggiungevano Baghdad. Più tardi la via del Volga si sarebbe arricchita di un altro popolo con cui il popolo di



Le rotte commerciali variaghe
(https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-030-98527-1_3/figures/1)

mercanti avrebbe iniziato a scambiare molto: i Bulgari. Le rotte commerciali in questo fiume persero importanza nell’XI secolo a causa della diminuzione di output di argento da parte del califfato (Brøndsted, 1965). È in questo periodo che i Variaghi si concentrano dunque sulla via commerciale che attraverso il fiume Dnepr portava al Mar Nero che conduceva direttamente al ricchissimo e potentissimo Impero Romano d’Oriente. Raggiungere il mar Nero non era di certo facile viste le innumerevoli rapide che caratterizzavano il fiume Dnepr (ora sotto acqua dopo la costruzione di una diga) e i costanti attacchi delle popolazioni del luogo, in particolare i Peceneghi. Numerose sono le iscrizioni runiche, simboli e graffiti che testimoniano la presenza dei Variaghi nelle coste del Mar Nero. La più importante e meglio preservata è probabilmente la Pietra Runica che dell’isola di Berezan’ e attualmente esposta al museo di Odessa. È importante notare che queste vie commerciali connettevano i grandi centri della *Rus’* anche a varie città svedesi, Birka era probabilmente la più importante, che giocavano un ruolo molto importante come fornitori di merce e non solo. Il prodotto principale offerto dai Variaghi erano le pellicce di ottima qualità, bene di lusso che era divenuto grande oggetto di desiderio nella classe abbiente del califfato. Nei luoghi in cui arrivava, il

popolo nordico commerciava inoltre cera d'api, armi, ambra, legname, avorio di tricheco ed ultimo ma non per importanza gli schiavi. Questi beni venivano scambiati per argento, spezie, vino, gioielli o seta, come attestano vari ritrovamenti di questo prezioso materiale in tombe femminili ad Oseberg e a Birka.

2.5. VARIAGHI: POPOLI DI COMMERCianti MA ANCHE GUERRIERI

È quindi innegabile che i Variaghi ebbero un ruolo chiave nello sviluppo delle vie commerciali nella zona che occupavano, ma è necessario notare, anche se comunque di minor numero e rilievo rispetto a quelle condotte nel nord-ovest del vecchio continente, compirono anche attività di tipo bellicoso e non solo a danno delle popolazioni dei territori della futura *Rus'*. In particolare, nel Mar Caspio si rendono partecipi di numerosi attacchi anche se il più delle volte si tratta di attacchi di piccola entità portati avanti con un massimo di circa venti navi (Bosworth, 1995). Il primo raid nella zona del mar Caspio vedeva coinvolte poche navi vichinghe ed è avvenuto in un momento non specificabile del regno di Hasan ibn Zaid, governatore del Tabaristan dall'864 all'884, ai danni della città di Abaskun, nelle coste orientali del grande lago d'acqua salata (Enciclopedia dell'Islam). Altri raid di piccola entità seguirono negli anni 909 e 910, ma nel 913 si assiste ad un primo grande attacco che vede coinvolti un numero considerevole di uomini e di conseguenza di navi: i vichinghi si mossero nuovamente verso la zona di Abaskun raggiungendo anche la regione del Tabaristan, saccheggiando tutti i villaggi e le case che incrociavano nel loro viaggio (Larsoon, 2007). Risalendo dal lato occidentale del Mar Caspio, e dopo tre giorni di cammino, saccheggiarono Baku (attuale capitale dell'Aizerbaijan), continuando inoltre a razzare le province di Arran, Shirvan e Beylagan. La seconda spedizione di grande entità fu portata avanti nel 943 da Ingvar il Viaggiatore (il cui nome slavizzato è Igor) verso Bardha'a, capitale della provincia di Arran, che riescono a conquistare dopo aver sconfitto Marzuban bin Muhammad. La città fu occupata per circa un anno ma prenderne il controllo risultò complicato vista la forte opposizione dei suoi abitanti, a cui i Variaghi risposero compiendo una serie di massacri nei confronti della popolazione, che, sembrerebbe, fu salvata solo dalla diffusione della dissenteria tra gli invasori (Logan, 1991, 199). Incoraggiati dal numero di stranieri in diminuzione i soldati musulmani cominciarono ad assediare la città quindi costringendo gli invasori,

già stremati dal virus, ad abbandonare la città. Altre numerose aggressioni furono portate avanti a danni dei Cazari anche se non è chiaro il motivo dietro questi attacchi: si pensa che una delle cause possa essere l'eccessiva tassazione nelle merci che viaggiavano per questo fiume o anche la decisione di chiudere il fiume Volga al fine di bloccare altre eventuali incursioni nel territorio arabo (Bosworth, 1995, 622-625). Dopo anni di tensioni, nel 965 Svjatoslav di Kiev, re della *Rus'*, entrò in guerra contro i Cazari con l'aiuto di mercenari delle popolazioni Oghun e Pecegheni. Svjatoslav riuscì a distruggere Sarkel e a saccheggiare Kerč' prima di raggiungere e distruggere la capitale cazara Atil nel 968, tanto che a seguito della campagna un visitatore dei resti della capitale scriverà "non rimase neanche un acino di uva o un uva passa, neanche una foglia su un ramo" (Logan, 1992, 202). Nel parlare invece delle spedizioni al di fuori della zona del Caspio è inevitabile considerare i raid e le guerre portate avanti contro Costantinopoli. L'agiografia "Vita di San Giorgio di Amastris" narra di un attacco da parte della *Rus'* nelle coste del Mar di Marmara seguito da un saccheggio della zona della Paflagonia e terminato ad Amastris, dove San Giorgio avrebbe salvato gli abitanti dalla ferocia vichinga. Gli eventi narrati sono riconducibili all'anno 806, rendendo quindi questa la fonte storica più antica a trattare i raid vichinghi nel sud, anche se alcuni studiosi ritengono che con Paflagonia si faccia riferimento a Costantinopoli e all'assedio dell'860 (Vasiliev, 1935), ed è infatti questo l'anno del primo raid della *Rus'* ai danni della capitale dell'Impero romano d'oriente, le cui cause però sono tutt'ora causa di dibattito tra gli storici. Nel giugno dell'860 circa 200 navi attraversarono il bosforo ed iniziarono a saccheggiare e distruggere i sobborghi di Costantinopoli, dando fuoco alle case e uccidendo i civili. Avrebbero poi proseguito fino alla capitale, in quel momento priva di difese visto che sia la flotta che l'esercito di terra erano impegnati a combattere gli arabi. L'occupazione vichinga sarebbe terminata solo nei primi giorni di agosto. Dopo questa missione sembra si siano diradati i contatti formali e non tra la *Rus'* e l'Impero romano d'oriente fino ai primi anni del decimo secolo, anno in cui le due fazioni firmano un trattato formale le cui circostanze e cause non vengono spiegate nel documento stesso. Questo documento, firmato da entrambi i popoli e contenuto nella fonte di maggiore importanza della storia russa medievale "La cronaca degli anni passati" di Nestore, sembra avere il fine di consolidare le relazioni tra le due potenze, che si presume quindi fossero già amichevoli e durature o forse nasce dal desiderio

dell'imperatore bizantino Leo VI di regolamentare i commerci a Costantinopoli (Jakobsson, 2020, 38). È interessante notare come, nonostante si parli già di *Rus'*, gli ambasciatori inviati da Re Oleg avessero tutti un nome normanno (Karl, Ingjald, Faruf, Vermund solo per citarne alcuni) ma si noti anche che, al termine del trattato, mentre i Bizantini sigillano il patto baciando la croce, questi uomini dal nome norreno incrocino le braccia giurando sugli dèi Perun e Veles (figure centrali del pantheon Slavo). Il trattato, diviso in diversi punti tratta principalmente lo status dei commercianti Variaghi a Bisanzio come, ad esempio, l'obbligo di entrare in piccoli gruppi da uno specifico cancello e sempre sotto il controllo dell'esercito locale. Nel trattato, inoltre, il popolo della *Rus'* si impegna ad intervenire in aiuto di navi bizantine qualora ciò si rendesse necessario, e nel caso in cui la nave in questione non fosse più in grado di arrivare integra ad un porto sicuro, si impegnano a trasportare tutte le persone a bordo e i loro beni fino alle terre greche (nel trattato in riferimento ai possedimenti di Bisanzio). Jakobsson lo definisce un impegno molto importante e soprattutto una clausola molto specifica e pretenziosa, la cui causa va ricercata tra i numerosi atti di pirateria tipici dell'epoca da parte delle popolazioni vichinghe. Il fatto che questa ed altre condizioni siano state accettate significa che i benefici che questo trattato apportava ai mercanti Variaghi, non specificati nel testo del documento, erano molteplici: si pensa infatti includessero libertà degli scambi nel territorio bizantino. Nel testo della "Cronaca dei tempi antichi" si fa inoltre riferimento ad un attacco a Bisanzio da parte di Oleg e le sue truppe nel 907, ma l'assenza di questo fatto nelle fonti bizantine (in contrapposizione al raid dell'860 e alle guerre future) e il trattato stesso che narra di rapporti di amicizia lunghi e duraturi, porta a pensare che si tratti di un'invenzione postuma, forse un tentativo dello scrittore di motivare la stipulazione di quest'alleanza. La *Rus'* attaccò di nuovo nel 941 quando un ingente numero di navi raggiunse il sud del Mar Baltico e iniziò a saccheggiare la zona, uccidendo molti e bruciando chiese. Questa volta i Bizantini furono in grado di fermare la loro flotta in due battaglie navali, vinte anche grazie all'utilizzo di una sostanza infiammabile chiamata "fuoco greco". Dopo innumerevoli anni di scarsa considerazione, la devastazione portata da questo popolo li rese uno dei problemi principali del governo di Bisanzio, fatto arrivato a noi dalle innumerevoli fonti romane che negli anni successivi all'attacco vennero prodotte al fine, oltre che di riportare gli eventi, di concentrarsi sulla brutalità di questi normanni e

rendere noto al pubblico quali fossero i pericoli che queste popolazioni rappresentavano per l'Impero. Molte furono le atrocità riportate, come ad esempio il fatto che gli uomini della *Rus'* avrebbero crocifisso molti civili e piantato chiodi nelle loro teste. La fonte più importante riguardante questo attacco, nonché quella che fornisce più dettagli riguardo le motivazioni di questa guerra è una lettera anonima recuperata dalla Genizah del Cairo: la Genizah è la parte di sinagoga destinata a magazzino, in questo caso si fa riferimento alla Genizah della sinagoga di Al-Fustat, dove alla fine del XIX secolo furono ritrovati innumerevoli manoscritti ebraici (circa 280000 lacerti, cioè frammenti di opera letteraria). Questa lettera, scritta da un anonimo sottoposto del Re dei Cazari Joseph, descrive un recente raid della *Rus'* contro l'impero l'Impero romano d'oriente, i cui dettagli corrisponderebbero a quelli forniti da altre fonti bizantine sulle battaglia (Jakobsson, 2020, 51) e l'attacco sembrerebbe essere un imposizione da parte dei Cazari, dopo aver un attacco della *Rus'* alle loro terre, voluto da Costantinopoli. Nella lettera si cita Helgi come comandante variago a capo della spedizione, versione scandinava del nome di Oleg, il cui regno però all'epoca era terminato, con il potere che era passato in mano al figlio Svijatoslav. Stabilire chi effettivamente fosse a capo della spedizione risulta quindi impossibile, ma si noti come questo fu l'attacco che portò grande attenzione nei confronti della *Rus'* viste anche le innumerevoli fonti di origine diversa.

2.5.1. LA GUARDIA VARIAGA

La figura dei Variaghi nel mondo bizantino risulta quindi abbastanza controversa, con periodi di grande amicizia e altri di guerra, ma nella memoria storica comune la parola variago è spesso associata a Costantinopoli: questo grazie alla figura della Guardia Variaga. Si noti che i bizantini nel X secolo non erano soliti avere legioni straniere nel proprio esercito, ma, dopo che il principe Vladimir mandò forze ausiliarie a Basilio II, i Variaghi entrarono permanentemente nell'esercito di Costantinopoli. La leggenda e le fonti reali si incrociano spesso nel parlare del ruolo di quest'unità e delle sue effettive imprese. Scandinavi sembra facessero parte della guardia reale dell'Imperatore, sia per la grande abilità mostrata nel campo di battaglia che per la crescente sfiducia di Basilio nei confronti delle sue truppe. Le fonti in ogni caso non nominano direttamente i Variaghi, ma parlano di "guardia con l'ascia sulla spalla"

(Jakobsson, 2020, 69). Nella leggenda si narra che la Guardia Variaga fu l'ultimo baluardo difensivo di Costantinopoli durante l'attacco da parte dei cristiani nel corso della crociata del 1204, storia atta ad esaltare, oltre che la loro fedeltà, la loro grande abilità nel combattimento. Membro di grande spicco di questo corpo militare al servizio di Bisanzio fu Harald, che poi sarebbe diventato re di Norvegia con il titolo di Harald Sidgursson III. Questa sua presenza ci aiuta ad analizzare lo sviluppo che visse la figura della guardia variaga, che in pochi anni fu più formata solo da combattenti della Rus, con le fonti che confermano che nella breve storia di questo squadrone è probabilmente sia infatti stato brevissimo il periodo in cui era formata esclusivamente da Variaghi. Jakobsson inoltre sottolinea come anche il primato come unico corpo straniero al servizio di Costantinopoli fu breve, visto che già verso la fine dell'XI secolo furono soppiantati dagli anglo-sassoni, seguiti dai franchi e i bulgari. È interessante però notare come la figura della guardia variaga segni nella storia l'inizio nella storia della distinzione tra i Variaghi e la *Rus'*, in particolare anche nelle fonti di quest'ultima. Fu proprio in questo periodo che nella *Rus'* si videro cambiamenti negli equilibri del potere, che iniziava a passare in mano a persone di origine slava, lasciando l'identità normanna, e quindi anche variaga, nel passato. Allo stesso modo, dopo il sopracitato assedio di Costantinopoli, della Guardia Variaga rimase solo la leggenda in quanto i bizantini (che sessant'anni dopo avrebbero recuperato il controllo della città) vedevano queste figure come appartenenti al passato, mentre nella *Rus'* oramai la Guardia Variaga rappresentava qualcosa di diverso da quello che erano ora.

CAPITOLO 3

Le saghe rappresentano una fonte essenziale nella storia della cultura scandinava e ci permettono, anche grazie ad un'analisi di ciò che viene in esse narrato, di aprire una finestra nella vita, nella cultura e nelle credenze che erano parte integrante della società vichinga dell'epoca. In particolare, in questo capitolo si andranno a prendere in considerazione le saghe Islandesi che narrano la storia di due diversi vichinghi nei territori della Russia: “*La Saga di Yngavr víðförla*” e “*La Saga di Eymund*”. Si rende necessario chiarire brevemente la definizione di saga: la parola deriva dal nordico antico e aveva il significato di “ciò che si racconta”, mentre ad oggi per saga si intende un corpo di narrazioni in prosa che insieme ai carmi eddici e scaldici vanno a costituire la parte fondamentale della cultura islandese (Treccani, s.v. “saga”). Spesso queste saghe risultano essere la trascrizione di tradizioni orali che venivano tramandate da secoli e i cui narratori spesso usavano trascurare la veridicità del racconto in favore di elementi fantastici e non, che potessero però intrattenere gli ascoltatori (Palsson-Edwards, 1989, 1).

3.1. LA SAGA DI YNGVAR VÍÐFÖRLA

La “*Saga di Yngvar víðförla*” fu probabilmente scritta intorno all'inizio del tredicesimo secolo e risulta essere una traduzione in islandese di un manoscritto latino, ora perduto, composto dal monaco benedettino Odd Snorrason, appartenente al monastero islandese di Þingeyrar (Palsson-Edwards, 1989, 2). Si sa molto poco di lui, ma è interessante come abbia prodotto, in latino, anche la vita di Re Olaf Tryggvason, che presenta delle similitudini con la *Saga di Yngvar* visto che in entrambe il protagonista è presentato come un missionario cristiano: Olaf in Norvegia, Islanda e altri paesi nordici e Yngvar in Russia o addirittura più ad est. Nell'ultimo capitolo della saga l'autore lascia intendere che nei primi anni del XIII secolo circolavano ancora le storie che narravano della spedizione di Yngvar, ma vista la natura delle saghe, è più che plausibile che ci fossero tante versioni della storia, tante quante erano le persone che la narravano. È comunque stato riscontrato che per buona parte del suo lavoro l'autore abbia fatto riferimento alla fonte scritta di Snorrason piuttosto che alle versioni orali. (Palsson-Edwards, 1989, 3). Molti studiosi ritengono che *La saga di Yngvar víðförla* possa essere ritenuta una *fornaldarsaga*, cioè una saga leggendaria o “saga dei tempi

antichi” (Morrison J., 2020, 56): questo genere di saghe sono caratterizzate da incontri con creature soprannaturali. La maggior parte di esse sembrano essere state scritte tra il XIV e il XV secolo e si nota una tendenza comune nell’essere ambientate in scandinavia nel periodo precedente all’arrivo vichingo in Islanda. Sotto questo punto di vista la *saga di Yngvar víðförla*, ambientata nell’XI secolo, si distacca dal genere e non solo per la datazione ma anche per il fatto che l’opera possa essere definito un vero e proprio resoconto di una spedizione a est atta all’espansione, anche se colma di episodi fantastici. Nonostante venga spesso classificata come una *fornaldarsaga*, *La saga di Yngvar víðförla* presenta inoltre delle somiglianze a livello stilistico con le *konungasögur* (saghe dei Re) ma sembra poter essere associata anche al genere delle *heilagra manna sögur* (saghe degli uomini sacri) visto e considerato che Yngvar assume un ruolo di quasi-missionario nella seconda parte della saga (Morrison, 2020, 57). Il fatto che *La saga di Yngvar víðförla* presenti, inoltre, caratteristiche tipiche di un’agiografia è riscontrabile nella conversione della regina Silkisif e del suo popolo, e soprattutto dalla creazione della cattedrale in onore di Yngvar. Il simbolismo cristiano inoltre pervade le pagine dell’ultima sezione della saga, e la missione di Svein sembra acquisire le caratteristiche di una crociata.

3.1.1. LA STORIA

La saga di Yngvar víðförla inizia con una descrizione delle origini del protagonista e delle motivazioni che lo spingono a partire alla ricerca di un regno. Si narra poi della sua partenza con circa 30 navi, con cui in breve tempo raggiunge la Russia di Re Jarisleif dove Yngvar rimane per tre anni al fine di imparare le lingue dell’est. Qui il protagonista sente parlare di tre fiumi e prende la decisione di raggiungere la foce del più lungo. Risalendolo, dopo essere fuggiti da un grande drago, Yngvar e le sue truppe arrivano alla città di Citopoli, dove la regina Silkisif si innamora del giovane eroe vichingo, che però, dopo averla convertita al cristianesimo, continua il suo viaggio. Dopo un inverno passato presso il regno di Jolf, la primavera vede la ripartenza di Yngvar e delle sue navi, ma vengono presto interrotti da alte cascate che riescono ad attraversare solo dopo mesi di lavoro di scavo e adattamento del terreno. Nel proseguire incontrano una gigante casa protetta da un gigante molto brutto, che riescono però ad uccidere, impadronendosi delle sue enormi ricchezze e di uno dei suoi

pie di, che viene conservato nel sale. Finalmente Yngvar e i suoi uomini riescono a raggiungere la foce del fiume e qui si trovano davanti un gigantesco drago atto a proteggere un'enorme quantità di oro che riescono a rubare distraendo il drago dandogli in pasto la gamba del gigante. Inizia quindi il ritorno di Yngvar e dei suoi uomini, ma dopo aver attraversato nuovamente il regno di Re Jolf, vengono colpiti da un'epidemia. Yngvar morirà malato poco dopo. La terza e ultima parte del racconto narra del viaggio di Svein, figlio di Yngvar, che seguendo le orme del padre riparte per lo stesso viaggio. Dopo numerose battaglie con ciclopi, popolazioni pagane e draghi, Svein e i suoi uomini arrivano a Citopoli dove il figlio di Yngvar sposa Silkisif, la aiuta a convertire tutto il suo popolo e popolazioni circostanti, e infine costruisce un'enorme cattedrale in onore di suo padre.

3.1.2. LE TESTIMONIANZE INCISE SULLA PIETRA

Molte divergenze sono venute a crearsi nel definire quali e quante siano le pietre runiche che raccontano o più semplicemente trattano o sono collegate alla Saga di Yngvar *viðförla*, con stime che vanno dalle 21 fino a più di 30, anche se sembra essersi assodata tra gli storici la convinzione che si tratti di un numero compreso tra 23 e 25 (Morrison, 2020, 58). Il *Samnordisk runtextdatabas* (Il database dei testi runici scandinavi)² contiene più di 6500 iscrizioni di cui circa 1993 sono pietre runiche: tra quest'ultime 45 riportano il nome di Yngvar. A queste si aggiungono quattro pietre runiche che non contengono direttamente il nome del protagonista della saga ma che si pensa sia possibile ricollegare ad Yngvar (Morrison, 2020, 59). Uno studio condotto dall'università di Aberdeen e pubblicato nell'*Aparjon Journal of Scandinavian Studies* nel 2020 ha pubblicato uno studio che aiuta ad individuare le pietre runiche che trattano la saga tramite alcuni criteri:

- La pietra runica dev'essere databile all'età vichinga, in particolare al 1041, presunto anno della morte di Yngvar;
- L'analisi della tipologia di pietra runica: nello specifico ogni stile ornamentale corrisponde ad un periodo diverso della storia vichinga, fornendoci quindi una quasi esatta datazione;

² <http://www.nordiska.uu.se/forskn/samnord.htm>

- L'analisi, inoltre, non si limita a comprendere le pietre runiche con iscritto il nome Yngvar ma anche quelle che rimandano ai territori dell'est o del sud.

L'utilizzo di questi criteri ha portato alla seguente classificazione:

- Diciannove pietre runiche sono state confermate come **PROBABILI** pietre di Yngvar;
- Cinque sono state classificate come **POSSIBILI**;
- Venticinque sono state invece scartate come non plausibili o come palesemente atte ad apparire come pietre runiche di Yngvar (quindi create più tardi).

I risultati di questo studio non si discostano comunque molto da quelli forniti da studi ed analisi precedenti (Morrison., 2020, 61).

3.1.3. IL VIAGGIO DI YNGVAR

Le imprese e i pericoli dell'esploratore erano a quanto pare ben ricordati ma la geografia dei luoghi da lui visitati arriva a noi in maniera distorta, impedendoci di tracciare al meglio i suoi spostamenti. Numerose sono le teorie avanzate, anche e soprattutto in relazione al grande fiume menzionato nella saga, ma nessuna sembra essere giunta a conclusioni reali e anche i viaggi in barca atti ad emulare alcuni possibili tratte si sono rivelati inconcludenti (Morrison., 2020, 71). Due sono le varianti principali del viaggio di Yngvar che vari studiosi hanno analizzato negli anni:

- La rotta nel Volga: che avrebbe portato il protagonista fino al Caucaso e/o il mar Caspio (e.g. Arne 1947; Brønsted 1965; Lindqvist 1968; Melnikova 1976; Shepard 1984; Blöndal 2007; Hjardar and Vike 2016);
- La rotta per il fiume Dnepr: che lo avrebbe portato dunque verso Bisanzio (e.g. Olson 1912; Davidson 1976; Pritsak 1981; Markarian 2000).

Si noti come le due opzioni corrispondano alle due principali rotte commerciali utilizzate nell'est dei vichinghi (analizzate nel capitolo secondo), e che buona parte degli studiosi sopracitati fanno riferimento a reperti ed artefatti relativi al viaggio di Yngvar, ritrovati nei pressi di entrambi i fiumi. Questo impedisce un'accurata definizione del viaggio del protagonista della saga e conferma l'intensità con cui queste

rotte venivano navigate dalle popolazioni del nord. Le numerose pietre runiche relative alla saga non chiariscono e/o specificano nulla al di fuori della direzione generale del viaggio di Yngvar, cioè est. È inoltre interessante notare che il viaggio verso oriente accomuni tutte le saghe che condividono il *cognomen* “*viðförla*” (Morrison, 2020, 72). Yngvar e le sue truppe attraversano diverse regioni, superano varie situazioni difficili e vari ostacoli, come ad esempio cascate, da lui rinominate Belgotsi, che secondo alcuni possano vagamente rimandare a luoghi realmente esistenti (Larsson, 1987, 106). Visitano inoltre una città fatta di marmo che si scopre più tardi essere Citopoli, che si pensa sia un riferimento diretto a Scitopoli, oggi la città israeliana Be'er She'an (Pringle, 2016, 356). Larsson (1987, 104-105) sostiene invece che potrebbe trattarsi della città di Kutaisi, la vecchia capitale della Georgia vista la somiglianza tra Citopoli e Cytaea, l'antico nome latino della città. Lo storico nota, inoltre, come sia possibile ricondurre la città di marmo bianco alla Cattedrale di Bragati che fu costruita durante i primi decenni dell'XI secolo in questa città. Siggeum, un promontorio situato tra mare e fiume, si pensa possa fare riferimento all'antica città greca di Sigeo situata nella regione della Troade, regione della città di Troia, nell'attuale Turchia (Morrison, 2020, 74). Questi riscontri creano quindi delle incongruenze con quanto si è visto appare nelle pietre runiche: più che essere diretto verso est, Yngvar sembra aver compiuto un viaggio verso sud.

3.1.4. ALTRE TESTIMONIANZE

La saga di Yngvar viðförla contiene poco materiale storiografico, al di fuori della breve ed approssimativa descrizione della sua famiglia e dell'anno della sua morte, rendendo impossibile definire se i fatti narrati siano realmente avvenuti. Tre però sono gli annali islandesi che riportano la morte di un guerriero vichingo che portava il nome di Yngvar: *Annales regii – Konungsannáll* ('Annali del Re'), 1041; *Lögmannsannáll* (Annuali dei giudici), 1041; and *Flateyjarbók* ('Libro di Flatey'), 1040, anche se si rende necessario notare che si potrebbe trattare di inserzioni postume alla compilazione di tali annuali (Morrison, 2020, 75). Sono varie anche le teorie sviluppate sulle origini di Yngvar: si deduce dalla saga che suo nonno era Re Eiríkr, uno dei primi re Svedesi ad essere battezzati, che sembra aver regnato tra il 970 e il 995, ma altri storici

suppongono invece che il protagonista della saga fosse il figlio di Re Æmundær, figlio di Re Olaf che era a sua volta figlio di Eirikr (Morrison, 2020, 76).

3.2. LA SAGA DI EYMUND

La saga di Eymund, postuma alla *Saga di Yngvar víðförla*, sembra essere stata scritta prendendo spunto anche da quest'ultima (Palsson, Edwards, 1989, 7). Alcuni storici sostengono sia stata scritta nel XIV secolo anche se una possibilità di datarla con precisione ci viene fornita dal testo stesso della saga. L'anonimo autore inizia infatti l'opera menzionando brevemente un certo Hring Dagsson, che nella storia fu, nell'XI secolo, re della provincia norvegese di Hringariki (ora Ringerike), discendente di Harald Bellachioma. Risulta naturale quindi collegarlo alla figura reale di Hring Dagsson che regnò nell'XI secolo nella provincia di Heidmarken e che lo scrittore abbia volutamente sostituito il nome perché meglio si adattava al nome del re (Palsson-Edwards, 1989, 8). L'autore inoltre avrebbe apportato altre modifiche sulla falsa riga della realtà: dal testo della *Saga di Eymund* si legge infatti che Hring aveva tre figli, tutti destinati a diventare re, dal nome di Hrærek, Eymund e Dag. Altri scritti, come ad esempio l'*Heimkringla* e altre fonti norvegesi databili al 1030, Hring e quello che viene definito come suo fratello, Hrærek governavano insieme la regione di Heidmarken e non si riscontrano riferimenti ad altri figli, se non Dag nell'ultima sezione della *Saga di Sant'Olaf*. Vista l'assenza di altre possibili fonti, se non orali (e quindi a noi non pervenute), si tende a pensare che *La Saga di Eymund* sia quasi completamente frutto della fantasia del suo autore. Anche se il nome, come si è visto, è stato inventato, è facile capire da dove chi ha scritto questa saga abbia preso spunto: in un'antica genealogia, conservata in diverse opere, è presente un riferimento a un re chiamato Eymund che viene associato ad Holmgrad (Novgorod) e la cui figlia sposa il leggendario re Halfdan il Vecchio. È possibile, inoltre, supporre che l'anonimo autore abbia preso spunto dalla *Saga di Yngvar víðförla* visto che è possibile trovare nel testo delle strette connessioni tra l'operato di Eymund Akason (Yngvar saga) ed Eymund Hringsson, protagonista ed eroe nella *Saga di Eymund*. Di Akason viene solo brevemente scritto che interviene nelle guerre di Russia mentre quest'ultime diventano centrali nella storia di Hringsson: entrambi aiutano re Jarislaf contro suo fratello Burislaf.

3.2.1. LA STORIA

La prima parte della *Saga di Eymund* tratta della crescita della figura del giovane guerriero, del suo rapporto di fratellanza con Olaf, che però salito al potere, al fine di accentrarlo presso di sé, decide di esiliare tutti i capi di provincia, e quindi anche il padre di Eymund. Il protagonista, che scopre la notizia al suo ritorno da una spedizione in Europa, decide quindi di mettersi al servizio di uno dei tre re della Russia: Jarisleif re di Novgorod, Burislaf re di Kiev e Vartilaf re di Polotsk. Il regno era stato diviso iniquamente tra questi tre fratelli alla morte del padre Vladimar, e ora Burislaf aveva intenzione di espandersi, al fine di riprenderne il pieno controllo dello stato del padre. Eymund e i suoi fidati uomini arrivarono in Russia e dopo aver trattato il loro compenso decisero di mettersi al servizio di re Jarisleif. Passò però un anno prima che Bursilaf decise di attaccare il fratello: i vichinghi e le truppe del re di Novgorod riuscirono non solo a difendere il proprio territorio, ma anche a scacciare definitivamente il fratello di Jarisleif, lasciando quest'ultimo a capo anche di Kiev. Ora il guerriero vichingo e suoi uomini godevano di grande rispetto e di grande considerazione ma dopo un anno di pace i pagamenti di Jarisleif iniziarono ad arrivare ridotti e in ritardo. Eymund quindi decise di confrontare il re, avvisandolo inoltre che Burislaf stava preparando un'altra offensiva e al fine di assicurarsi i loro servizi e la loro protezione, re Jarisleif fu costretto a concedere ai soldati vichinghi una paga maggiore. Dopo una sanguinosa battaglia Eymund e suoi uomini riuscirono a dispendere il nuovo esercito di Burislaf, assicurandosi l'ennesima vittoria insieme ad un ancora maggiore onore e rispetto nei territori della Russia. Grazie alla sua furbizia, Eymund riuscì inoltre ad uccidere Burislaf prima che questo raggiungesse la città per la terza volta con un altro esercito, ma ora che la pace era assicurata, re Jarosleif non sentiva più il bisogno di trattenerne i vichinghi presso il suo regno e decise dunque di terminare il loro contratto. Eymund e i suoi uomini si misero quindi al servizio di re Vartilaf e non passò molto tempo prima che Jarosleif avanzasse pretese territoriali nei confronti del fratello, ma grazie all'astuzia e all'abilità di Eymund e suoi uomini si riuscì a raggiungere un accordo senza arrivare alle armi. La nuova pace prevedeva che Novgorod, la parte migliore della Russia, rimanesse in mano di Jarisleif, mentre Kiev, la seconda migliore città, passasse in mano a Vartilaf. La città di Polotsk e le terre adiacenti sarebbero state governate da Eymund, vista la volontà di entrambe le parti di farlo rimanere in Russia, anche come mediatore

di pace. Vartilaf morì dopo solo tre anni e il suo regno tornò di nuovo in mano a Jarisleif e la stessa sorte toccò a Eymund che ebbe breve vita ma che lasciò il suo regno al suo fidato amico e compagno di armi Ragnar.

3.2.2. RICONTRI STORICI

Nel suo studio sulla *Saga di Eymund* Cook (1986) analizza le connessioni tra l'opera e la *Cronaca degli Anni Passati*, concentrandosi sul lasso di tempo compreso tra il 1015 e il 1034. Lo studioso riconosce in Re Jarisleif la figura di Re Yarolasv, salito al trono nel 1015, ma riscontra più difficoltà nell'identificarne i due fratelli. Cook (1986) sostiene che Burislaf rappresenta Svyatapolk, fratellastro di Yaroslav, e che il suo nome sia preso in prestito da quello del suo patrigno: Boleslav. Per quanto riguarda Vartilaf, il terzo fratello il cui nome non trova alcun riscontro al di fuori della saga, Cook sostiene derivi dall'unione di due personaggi della "*Cronaca degli anni passati*": Bryachislaf, da cui sarebbe stato preso il nome e la città di residenza (Polotsk) e Mstislav che, come Vartilaf nel racconto, raggiunge un trattato di pace con Yaroslav ma poi muore pochi anni dopo.

3.3. CONSIDERAZIONI

Le due saghe prese in considerazione mostrano due diverse sfaccettature della penetrazione vichinga nei territori dell'est Europa. Entrambe le saghe, quella di Eymund in particolare, ci aiutano a meglio comprendere come questi temerari e feroci vichinghi si mettevano al servizio di altri Re, aiutandoli nelle loro battaglie. In entrambe le opere inoltre è fortemente rimarcata la sete di potere e di ricchezze che contraddistinguevano tutti quelli che partivano dalle coste scandinave.

CAPITOLO 4

Nel trattare l'influenza scandinava nei territori dell'odierna Russia si rende necessario puntualizzare la storia del dibattito venuto a crearsi intorno a questo argomento.

4.1. LA QUESTIONE VARIAGA

Il 6 settembre del 1749 il membro dell'accademia imperiale delle scienze di San Pietroburgo, nonché storico ufficiale dell'impero, Gerhard Friedrich Müller recitò un discorso in onore dell'anniversario della nascita della nazione russa basato su una ricerca pubblicata dal suo compatriotta Gottlieb Sigfrid Bayer nel 1736. Lo storico sosteneva che l'antico stato della Rus' fosse stato fondato dagli scandinavi ma il suo discorso fu interrotto dallo scandalo creatosi tra gli ascoltatori. Venne proibito a Müller di continuare la sua ricerca e una speciale commissione fu creata, al fine di investigare i suoi materiali di studio, che infine gli vennero confiscati e distrutti. Questa data sembra segnare l'inizio del dibattito tra normannisti e anti-normannisti che prosegue ad oggi. Gli studiosi dimostratosi di scuola normannista attribuiscono ai variaghi (più in generale agli scandinavi che risiedevano nelle zone) la fondazione della *Rus'*: sarebbero stati loro infatti, nella loro idea, gli organizzatori della vita politica e i fondatori varie città che nel tempo avrebbero giocato un ruolo chiave nella storia della Russia. Gli studiosi anti-normannisti, pur riconoscendo la presenza scandinava nei territori, attribuiscono invece alle popolazioni slave un ruolo chiave nel processo di fondazione dello stato della Rus', sostenendo che la *Rus'* fosse stata fondata unicamente sulle basi della cultura slava. La storiografia ufficiale sovietica fece della teoria anti-normannista uno dei suoi capisaldi poiché "la teoria normannista è dannosa a livello politico, perché nega l'abilità delle nazioni slave di creare, con le proprie mani, uno stato indipendente" (Pritask., 1977, 250). Di seguito si elencano le principali argomentazioni sostenute dai normannisti:

- Il nome della *Rus'* deriva dal termine proto-finnico utilizzato per descrivere i mercanti di pellicce e di schiavi che si stanziavano lungo il corso dei fiumi e non le popolazioni locali. Di conseguenza si sostiene che anche nel lungo periodo il termine continuasse a far riferimento alla stessa categoria di persone;
- L'opera *La cronaca degli anni passati* definisce la *Rus'* come un popolo sotto il dominio dei Variaghi;

- Come già visto in precedenza, la maggior parte dei nomi dei rappresentanti della *Rus'* trascritti nei di pace sviluppati con Bisanzio sono di origine scandinava (vedasi capitolo secondo);
- Il fatto che nell'opera *Gli annali di San Bertino* gli ambasciatori del popolo della *Rhos* siano tutti di origine svedese e non slava;
- I viaggiatori e i geografi islamici, che, come si è visto in precedenza, offrono numerosi fonti a riguardo, differenziano spesso il popolo della *Rus'* e le popolazioni locali, che vengono definite *as-saqaliba*.

Gli anti-normannisti si oppongono a queste argomentazioni sostenendo che:

- Il nome *Rus'* non era inizialmente collegato a Novgorod o Staraja Lagoda, città situate nel nord, ma a Kiev, città situata nel sud e che ha subito una minore influenza nordica;
- Nessuna tribù chiamata *Rus'* era conosciuta in Scandinavia e non è menzionata in nessuna fonte, incluse le saghe;
- Il fatto che i rappresentanti citati negli *Annali di San Bertino* fossero svedesi non prova che essi fossero gli unici a far parte della *Rus'* o della sua classe dirigente;

Nella sua ricerca riguardante la possibile etnia di questo popolo, Pritask (1977) giunge alla conclusione che la *Rus'* non era un popolo di slavi o di scandinavi, ma una comunità multietnica che si è evoluta nei secoli. Lo storico definisce inoltre il dibattito come antiquato e ormai corrotto dalle sfumature politiche da esso acquisite nel tempo. Un esempio a supporto di quanto scritto da Pritask si riscontra nello scritto dello storico russo Riasanovsky (1947) che definisce l'influenza svedese come trascurabile vista, secondo i suoi studi, l'assenza di influenza vichinga nel linguaggio, nella letteratura e nella cultura russa. Puntualizza inoltre che gli scandinavi nei territori della *Rus'* siano scomparsi molto in fretta, o per ritornare presso la loro terra natia o perché assimilati completamente dagli slavi (Katie-Lane, 2005).

4.1.1. GLI STUDI SUL RUOLO E L'INFLUENZA VARIAGA

Altro articolo di grande importanza e che aiuta a comprendere il ruolo e la presenza dei vichinghi nei territori dell'est Europa è *The english danegeld and the russian dan* (Ward,1954): la storica americana analizza la storia delle tasse che i popoli

dovevano pagare per assicurarsi la pace (vedasi capitolo primo). Al fine di difendersi dai continui raid, la città di Novgorod doveva pagare circa 300 grivni ogni anno, a dimostrazione del fatto che, anche se in minor numero, i vichinghi fossero comunque temuti e rispettati. Un altro aspetto dell'influenza scandinava nei territori della *Rus'* è quello legato alla cultura: Reisman (1978) porta avanti uno studio riguardante le figure di Boris e Gleb: questi erano principi slavi che dopo essere stati uccisi, sono passati alla storia come i primi santi della giovane chiesa russa. Lo storico sostiene che la base di questa venerazione per i due personaggi non sia solo di origine cristiana ma anche pagana: tutt'ora, infatti, nei territori dell'est Europa è ancora diffuso il culto pagano dell'epoca, che prende il nome di *Rodnoveria* (traslitterato dal russo: *Родноверие*). Dopo la fine del dominio sovietico, infatti, si è tornato a compiere riti non cristiani legati ad antichissime tradizioni, a dimostrazione del fatto che, ora come all'epoca, nonostante la conversione al cristianesimo, le usanze tradizionali non sono state del tutto abbandonate. Reisman avanza l'idea che il culto di Boris e Gleb e la religione slava possano essere state influenzate dalla religione scandinava. Spiega infatti lo storico che, anche se non sembra essere presente una figura comparabile ad Odino, è molto facile trovare similitudini tra il dio slavo Perun e il dio scandinavo Thor: entrambi sono dei del tuono, venivano invocati dai guerrieri prima e durante la battaglia, e mentre Thor brandisce un martello, l'arma di Perun è un'ascia. L'influenza scandinava si estende anche al culto dei principi caduti: in particolare la canonizzazione di Boris e Gleb può essere ricondotta alla canonizzazione di Olaf il Santo, re norvegese che dopo la morte ha in Scandinavia un'influenza grossa anche a livello religioso (Katie-Lane, 2005). È importante ed interessante inoltre notare come la società della *Rus'* di Kiev sia molto più ricollegabile all'organizzazione democratica vichinga, che avevano in patria e nei territori in cui si stanziavano, che all'organizzazione dei regni dell'est. Altre informazioni sulla posizione nei variaghi che risiedevano nella *Rus'* è riscontrabile tramite la comparazione dei codici legislativi dell'epoca e dalla presenza di riferimenti a Variaghi o stranieri: è noto che nella *Cronaca degli anni passati* di Nestore vengono chiamati i variaghi a regnare sul regno della *Rus'*. Rjurik sarebbe quindi stato il primo re di questo popolo, ma sembra anche che il popolo non fosse molto propenso a pagare lui i tributi imposti (Katie-Lane, 2005). È possibile, inoltre, supporre che la storia descritta nell'opera di Nestore possa essere una semplice invenzione atta a giustificare

la posizione di potere scandinava. Dopo la morte di Rurik passa al potere il figlio Oleg e da questo punto del libro in poi, si inizia ad usare il termine “cittadino della *Rus*” per descrivere sia variaghi che slavi. Seguiranno poi nel libro altre menzioni ai variaghi, termine che però, in questi casi, fa riferimento a guerrieri che vengono “da oltre il mare”. Nello studio delle fonti di tipo giuridico è necessario fare riferimento alla *Russkaja Pravda* (tradotta da Kaiser, 1992) che fu il codice legislativo della *Rus*’ e dei territori da essa controllati. La prima legge nella raccolta che fa riferimento ai vichinghi è la decima, riguardante la punizione per una spinta e il cui contenuto viene qui riportato in breve: una persona che è stata spinta, di fronte ad almeno due testimoni oculari, verrà risarcita per la somma di tre grivni. Se la persona spinta è un vichingo o uno straniero, esso dovrà fare un giuramento. Il motivo che giustifica la presenza di questa clausola potrebbe essere la poca fiducia negli stranieri o la maggiore difficoltà per essi di portare con sé testimoni oculari (Katie-Lane, 2005). In ogni caso non è chiaro come mai venga specificato il termine vichingo e perché questa categoria non rientri semplicemente tra gli stranieri. Anche l’articolo che segue fa riferimento ai vichinghi e riguarda invece ciò che accade se uno schiavo viene trovato nascosto presso la casa o la proprietà di una persona che non è il suo legittimo proprietario. L’articolo si dilunga molto e viene di seguito riportata una sintesi dei suoi punti relativi all’argomento finora preso in considerazione: nel caso in cui uno schiavo fosse nascosto presso un vichingo o uno straniero e questi non lo riporta al legittimo proprietario entro tre giorni dall’annuncio della sua scomparsa, viene chiesto allo straniero, oltre alla riconsegna dello schiavo, il pagamento di tre grivni per l’offesa (tutto questo ovviamente nel caso in cui lo schiavo venga scoperto). Nell’articolo non è specificato se si parla di furto dello schiavo o di una fuga da parte di quest’ultimo, ma l’utilizzo della parola che porta il significato di “offesa” rende più plausibile che si tratti della prima opzione. Questi primi due articoli sembrano seguire una comune linea di sfiducia nei confronti dei vichinghi e degli stranieri in generale. Nella redazione estesa della *Russkaja Pravda* sono inoltre presenti due clausole che fanno riferimento alla popolazione vichinga:

- la prima è molto simile alla decima legge sopracitata e cambia solo nella parte legata ai testimoni oculari: in questa versione, infatti, un uomo che accusa un vichingo dovrà portare due testimoni oculari, ma questi dovranno essere pronti a fare giuramento;

- la seconda tratta invece l'accusa di omicidio e recita: se un'accusa di omicidio viene avanzata contro qualcuno, questo dovrà presentare sette testimoni che attestino la sua innocenza; se l'accusa viene rivolta ad un vichingo o ad uno straniero, l'accusato dovrà presentare solo due testimoni.

Queste due clausole, a differenza delle leggi analizzate in precedenza, sembrano mettere in una posizione vantaggiosa gli stranieri e i vichinghi. I codici legislativi qui citati e tradotti da Kaiser fanno, nella loro maggior parte, riferimento al periodo del regno di Yarolsav, re che era solito reclutare un gran numero di soldati vichinghi e variaghi durante le guerre con Bisanzio, motivo per cui, probabilmente, si rendeva necessario specificare nel codice legislativo la posizione di questi scandinavi. Come analizzato nel capitolo precedente anche le saghe si rivelano essere un importante fonte nel parlare dell'espansione vichinga: le due precedentemente analizzate ci permettono di vedere come i territori scandinavi e quelli della *Rus'* fossero ben collegati, e come la storia e la situazione politica del periodo fosse nota (vedasi la decisione di Eymund di viaggiare verso est perché conosceva la situazione in quei territori): questo potrebbe suggerire, inoltre, che questi due popoli intrattenessero relazioni amichevoli (Katie-Lane, 2005, 38). Risulta inoltre interessante notare che le saghe rappresentano una fonte a forte sostegno della teoria normannista, visto anche sia Svein che Eymund diventano re nei territori slavi che raggiungono. Le varie fonti analizzate permettono di confermare il ruolo che i variaghi hanno avuto nella formazione dello stato della *Rus'*: dalla centralità nei commerci della zona, alla creazione di dinastie regnanti, alle leggi e alle razzie alle popolazioni locali. L'argomentazione di Riasanovsky per cui l'influenza scandinava sarebbe "trascurabile" risulta quindi non realistica, anche se si rende necessario specificare che nella creazione della *Rus'* risulta chiave anche il ruolo degli slavi. Questo a prova del fatto che il dibattito tra normannisti e anti-normannisti sembra poter trovare una soluzione solo in un comune punto di incontro.

4.2. L'EREDITÀ NELLA LINGUA

I variaghi, e tutti gli uomini del nord che hanno viaggiato verso est, non hanno lasciato molte tracce di tipo materiale. È innegabile però che, in maniera ridotta, una traccia del loro passaggio sia rimasta nella lingua slava. I variaghi hanno di certo lasciato in eredità, nei territori della *Rus'* i propri nomi: i primi principi furono infatti

Rjurik (derivante da Hrørik), Oleg (derivante da Helgi), Igor (derivante da Ingoor o Ingvarr), Olga (derivante da Helga), Vladimir (da Volodimar) (Bandle, 2002, 1041). Oltre ai nomi di persona, che ritornano anche nel trattato di pace tra variaghi e bizantini, anche i nomi attribuiti ai luoghi sono risultato dell'influenza vichinga. Come visto in precedenza, per arrivare a Bisanzio tramite il fiume Dnepr i variaghi dovevano affrontare delle rapide che vengono citate nel *De administrando imperio* sia con il nome che era stato dato loro dai vichinghi che con quello dato dagli slavi:

- il nome scelto dai variaghi corrisponde a *ne softi*;
- il nome che gli slavi hanno assegnato alle cascate sembra corrispondere a *nesubi*;
- entrambi i termini inoltre possono anche essere grossolanamente tradotti come “non dormire”.

Questo sembra portare alla luce un chiaro segnale di bilinguismo nella società presente nella zona in quell'epoca e di conseguenza un forte contatto linguistico (Bandle, 2002, 1042). Esistono, inoltre, vari livelli di prestiti dall'antico nordico nel russo moderno e gli studiosi hanno stilato una lista di cinquantacinque parole slave comuni che sono il risultato di un prestito, anche se numerosi studiosi sembrano ridurre questo numero a quarantatré o addirittura trenta (Bandle, 2002, 1043). Il processo avviene anche però nella direzione opposta e nel norreno antico sono circa quindici le parole prese in prestito dall'antico russo. Oltre a piccole somiglianze nel riflessivo, che potrebbero essere semplicemente giustificate dall'origine indoeuropea delle due lingue, nelle lingue nordiche e nel russo si trovano due casi di parallelismi strutturali:

- l'articolo postpositivo: questo variante di articolo è presente in alcune lingue derivanti dall'antico nordico e totalmente assente nelle lingue slave (come ogni altro tipo di articolo del resto). Sono riscontrabili però nel dialetto parlato nel nord-est della Russia piccole tracce di uno sviluppo che avrebbe potuto diventare un regolare articolo postpositivo: *reka-ta, izbu-tu, seno-to* (Bandle, 2002, 1044)
- il possessivo perfettivo: elemento comune nelle lingue germaniche e romanze, risulta assente nella maggior parte delle lingue slave. Il russo non ha un verbo che esprime possesso concreto e la forma comunemente utilizzata è: “presso di

me c'è” (“*u menja sobaka*” significa “ho/posseggo un cane” ma è letteralmente tradotto come “presso di me c'è un cane”). Nei dialetti parlati del nord della Russia per indicare il possesso si utilizza la forma tipica seguita però una forma participiale passata in *-n-* o *-t-* (“*u menja proechano*” si traduce come “io ho guidato”). Questo porta l'oggetto che si possiede o l'azione svolta all'accusativo, indicando quindi una forma perfetta del verbo avere (Bandle, 2002, 1045).

È quindi possibile definire come innegabile l'influenza normanna nell'origine dei nomi e di alcuni luoghi geografici, limitandosi quindi ad una sfera molto piccola del moderno linguaggio russo. Un impatto più profondo nella struttura morfologica e sintattica risulta di difficile definizione, e potrebbe probabilmente essere circoscritto ad un periodo storico o ad un dialetto locale (Bandle, 2002, 1044).

CONCLUSIONI

Le infiltrazioni vichinghe nei territori dell'est risultano quindi un fattore da prendere in forte considerazione quando si parla dell'epoca vichinga e della fondazione della *Rus'*. A differenza dei raid svolti nelle coste settentrionali dell'Europa, che avvenivano al fine di compiere razzie e poi tornare in patria, gli spostamenti verso est risultano decisamente molto più orientati al commercio, anche se non erano poche le occasioni in cui anche in queste zone si arrivava alle armi e si procedeva con assedi e razzie. Di origine principalmente svedese, i vichinghi che si insediano in queste zone fondarono dei veri e propri centri del commercio (il più importante Staraja Lagoda) da dove partivano le pellicce e gli schiavi che venivano scambiati poi con gli arabi a Baghdad e con i bizantini a Costantinopoli. In queste città, che venivano raggiunte risalendo i fiumi Volga e Dnepr, i variaghi ottenevano in cambio delle loro merci argento, spezie o seta. Anche se non molti reperti archeologici che attestino la presenza scandinava sono stati ritrovati ad oggi, il solo sito di Staraja Lagoda fornisce conferma del loro insediamento e soprattutto di un loro definitivo trasferimento nell'area, e non solo temporaneo. Le saghe di Yngvar ed Eymund, per quanto inattendibili a livello di fatti realmente accaduti, ci confermano i buoni rapporti che si erano venuti ad instaurare tra le popolazioni slave e quelle vichinghe. Ci offrono inoltre un esempio di come questi uomini del nord si mettessero spesso al servizio di altri re o signori in cambio di un cospicuo compenso. Si è visto come la guardia variaga, per quanto ormai chiave nel ricordo di questo popolo, risulti essere molto meno influente e importante di quanto la sua ormai famosa leggenda narra. Gli studi sull'eredità variaga nella *Rus'* sono stati per anni corrotti dal peso politico che hanno acquisito, soprattutto in riferimento al dibattito normannista e anti-normannista. Ad oggi è però innegabile che l'organizzazione democratica, tipica della società vichinga, sia stata assimilata dalla *Rus'* e che il primo re Rjurik avesse un nome di chiara origine nordica. Inoltre, nei trattati di pace e negli annali tutti i rappresentanti della *Rus'* hanno sempre nomi di origine scandinava, fatto che non prova che fossero gli unici a far parte della classe dirigente, ma che conferma che i variaghi ricoprivano ruoli importanti. La figura dei vichinghi appare inoltre anche più tardi nelle raccolte di leggi russe, in cui vengono addirittura differenziati dagli stranieri normali. Gli studiosi inoltre hanno individuato un'influenza nordica nell'antico russo che attesta come nella società dell'epoca i nordici e gli slavi fossero in stretto e costante

contatto. È quindi innegabile che, anche se in maniera non evidente, i vichinghi abbiano giocato un ruolo chiave nella formazione di quello che nei secoli sarebbe poi diventato l'Impero Russo.

BIBLIOGRAFIA

- Bandle, O. (2002) *The Nordic Languages: An International Handbook of the History of the North Germanic Languages*, de Gruyter
- Barret, J.H. (2015) *What caused the viking age?*, Cambridge University Press
- Bosworth, C. E. (1995) *Encyclopaedia of Islam*, Brill
- Bradley, R.S., Hughes, M.K. & Diaz, H.F. (2003) *Climate in medieval time*, Science
- Brøndsted, J. (1965) *The Vikings*, Penguin Books, Middlesex, England
- Cianci, E. (2014) *Vichinghi, Variaghi e la Grande città* in *Culture del Mediterraneo. Radici, contatti, dinamiche*, LED, Milano
- Cook, R. (1986) *Russian History, Icelandic Story, and Byzantine Strategy* in *Eymundar þáttur Hringssonar*, pp. 65-90, Brepols
- Duzcko, W. (2004) *Viking Rus': Studies on the Presence of Scandinavians in Eastern Europe*, Brill, Leiden: The Netherlands
- Faulkner Ward, G. (1954) *The English Danegeld and the Russian Dan* in *The American Slavic and East European Review*, Vol. 13, No. 3, pp. 299-318
- Galanti, G. (2022) *Popoli del Nord: Vichinghi, Norreni, Variaghi, Rus'*, Diogene Multimedia
- Gritton, J. (2020) *Yngvars saga víðförla and the Ingvar Runestones: A Question of Evidence*, Aparðjón Journal for Scandinavian Studies
- Hermann, P., Paul, E. (1989) *Vikings in Russia*, Polygon
- Hraundal, Þ. J. (2013) *Integration and disintegration: The 'Norse' in descriptions of the early Rus*, Ashgate Publishing Ltd
- Jakobsson, S. (2020) *The Varangians in God's Holy Fire*, Palgrave Macmillan
- James, D. (2009) *Early Islamic Spain*, Routledge
- Kaiser, D.H. (1993) *The Laws of Rus' - Tenth to Fifteenth Centuries*, Charles Schlacks Jr Pub
- Lane, K. (2005) *Vikings in the East: Scandinavian Influence in Kievan Rus*, Western Oregon University
- Larsson, G. (2007) *Ship and society: maritime ideology in Late Iron Age*, Uppsala Universitet, Department of Archaeology and Ancient History
- Larsson, M.G. (2002) *Runstenarna vid Strängnäs domkyrka, Ingvar den vittfarne och en sörmländsk storgård*, Journal of Swedish Antiquarian Research
- Logan, D. F. (1991) *Vikings in History*, Routledge
- McCormick, M. (2001) *Origins of the European economy: communication and commerce*, Cambridge University Press
- Noonas. T. S. (1994) *The Islamic World, Russia and Vikings: The Numismatic Evidence*, Routledge

- Price, N. (2002) *The Viking way: religion and war in late Iron Age Scandinavia*, Department of Archaeology and Ancient History, University of Uppsala
- Pringle, D. (2016) *Pilgrimage to Jerusalem and the Holy Land*, Routledge
- Pritsak, O. (1977) *The origin of Rus'* in *The Russian Review*, Vol. 36, Wiley
- Reisman, Edward S. (1978) *The Cult of Boris and Gleb: Remnant of a Varangian Tradition?* in *The Russian Review*, Vol. 37, No. 2, pp. 141-157
- Riasanovsky, N. (1947) *The Norman Theory of the Origin of the Russian State* in *The Russian Review*, Vol. 7, Wiley
- Sindbæk, S.M. (2007) *Networks and nodal points: the emergence of towns in early Viking Age Scandinavia*, *Antiquity* 81
- Vasiliev, A. (1935) *The Russian attack on Constantinople in 860*, Cambridge Press
- Wormald, C.P. (1982) *Viking studies: whence and whither?*, Phillimore

SUMMARY

The Viking Age has been a key period in the history of Europe. It is considered one of the last so-called “barbarian migrations” of the post-roman era and it is one of the best documented. The Viking Age can be defined as a process of development and expansion characterizing Scandinavians populations, even though some scholars defined it as a diaspora. Viking expansion and infiltration played a key role in the creation of many modern European states: England, France, Ireland and even Russia and was also one of the key factors in the fragmentation process of the Carolingian empire. Many were the historians who investigated the causes of the Viking Age and through the years some of these established as canonic. One of the most credited causes seem to be a sudden raise in the temperatures during this historical period: the so-called “Medieval warm period” seems to have allowed a demographic increase in Scandinavian society and therefore created the necessity for new territories and new riches. The difficulty in defining the exact period when temperatures rose or whether this period actually happened led many researchers to not consider it as a direct cause of the Viking expansion. Indirectly connected to the demographic boom may be the migration of a part of these populations towards the north of Great Britain and Ireland: here they may have created villages that were probably used as base for the raid in the hinterland. When talking about the causes of the Viking Age, it is also important to consider social factors: many of the treasures brought back to Scandinavia by soldiers were found in female graves. It is possible to suppose that Vikings brought on their raids also to accumulate bride wealth, as well as riches that would later be used to buy land or to elevate someone’s role in the society. Another social factor that needs to be accounted for is the fact that birthright was a common practice, thus pushing many youngsters to create their wealth through raids. Another cause usually considered as canonic is the thirst for riches created by the flow of silver that trades with the caliphate created. Also, the stolen treasures were usually sold and traded within Scandinavia, thus encouraging new raids. Researchers often found that the Viking Age corresponds with a big increase of trading in their area: raids and piracy can be a common combination when considering a population this thirsty for riches. Vikings were able to penetrate whenever they landed also due to absence of a strong central power in Europe at the time of their raids, even though the first attacks happened when continental Europe was

still in the hands of Charlelemagne and in England the throne belonged to Offa of Mercia, one of the most powerful Anglo-Saxons kings. When talking about the cause of the Viking Age it is important to consider the nature of these Norsemen: powerful, belligerent, cruel and not afraid of death. Technologic development is supposed to be one of the main causes of the Viking expansion considering that in this period Vikings were able to create more resistant ships. Unlike Denmark and Norway, before the Viking Age Sweden was already a well-organized and powerful state and the only one that moved mostly towards the eastern side of Europe. Swedish operations in the area were different from the one carried on by the other Scandinavians in the north of the continent: Swedish did not move to raid or fight, they moved to trade. Shortly they created some commercial centers which would later become important cities, for example Staraja Lagoda. The merchants who settled in the area would later be given the name Varangians and played an important role in the foundation of the *Rus'*. These people were extremely skilled merchants, who arrived as far as Constantinople and Baghdad to trade with the rich people living in these cities. They were able to reach these cities by going up the rivers Volga and Dnepr: along these two rivers Varangians created two of the most influential trade routes at the time. Going up the Volga River allowed them to reach the Caspian Sea and trade in the coastal cities and in a few days, using camels, they also reached Baghdad. The expansion of the caliphate created a new class of rich people that were extremely interested in the exotic products that the Norsemen offered. Later, along this route, Varangians would start trading also with Bulgarians. Once the output of silver from the caliphate drastically diminished, these merchants decided to focus on another route on the Dnepr River: by going up this river they were able to reach the Black Sea and trade with the Eastern Roman Empire. These commercial routes did not start from Staraja Lagoda or other commercial centers, but directly from Sweden: various big commercial centers were involved in the flow of goods towards the east. Birka was probably the biggest and most important. Varangians offered a wide range of goods, starting from luxurious furs and slaves, they also offered amber, bee wax and wood. These products were traded for silver, spices, wine, silk, or jewels, as confirmed by the numerous findings of such things in Swedish female graves. Even if their main focus was indeed trading, Varangians did not hold back when it came to fighting, especially against Constantinople: battles with the Byzantine Empire are

documented by the various peace treaties signed by the two sides after every war. Varangians did not fight just against Constantinople, and they did raid even most of the coastal cities of the Caspian Sea as well as many of the cities along the Volga and the Dnepr. This population did not leave behind written sources and therefore it is possible to rely solely on foreign sources, mainly Arabic ones. Ahmad ibn Fadlan, a Persian writer, and traveler, in his manuscript *Risalah* describes Varangians, their daily habits and their scarce hygiene, much criticized by Fadlan. In the reports are also included sacrifices to their gods as well as a funeral ceremony. Fadlan describes them as the dirtiest creatures he has ever seen but does also refer to them as the most physically gifted people he has ever seen, comparing them to dates palms. Nowadays Varangians are mainly associated with Constantinople, and this is due to the myth of the Varangian guard. The byzantine army had been for a long time made up only by byzantine soldiers, but that changed when Vladimir, king of the *Rus'*, sent auxiliary forces to Basil the II. Quickly the Varangian soldiers gained the trust of the imperator and became his personal guards. The legend narrates that the Varangians were the last standing and fighting fiercely to defend Constantinople during the 1204 crusade. Nowadays it is hard to believe that these men became the only foreign troops in the whole byzantine empire and studies show that it was not the case: as soon as Varangians entered the army, it took little time for Anglo-Saxons, Bulgarians, and franks to join it and even surpass Varangians in number. Icelandic sagas allow to better understand how the Eastern world and political situation was perceived by Scandinavian: *Yngvar saga* and *Eymund saga* represent a clear example. *Yngvar saga* was most likely written around the beginning of the thirteenth century by Odd Snorrason, an Icelandic monk and can be classified as a *fornaldarsaga*, which is the name of legendary sagas. The saga narrates Yngvar's travel in the eastern regions: he sails off Scandinavia with 30 ships looking for a land to reign over but decides to stop for three year at the court of King Jarisleif where he learn the eastern languages. Then, together with his soldiers, he decides to reach the mouth of the longest river in the area. Along his journey he will fight against different creatures such as giants and dragons and the local populations too. He also reaches a city made completely out of white marble where he can convert its queen to Christianity, before leaving again. While returning from his voyage, Yngvar falls sick and dies. The saga then narrates the travel of his son Svein who would go back to the marble city, marry

the queen, and convert all the population. At times, *Yngvar Saga* resembles a hagiography and it is clear that he is not only a great warrior and conqueror, but also a great man of God, whose aim is also to spread the word of the lord. It is not possible to clearly outline his route, but the places described seems to correspond, at times, to real locations. *Eymund Saga* author remain unknown and the saga seem to have been written in the fourteenth century. Eymund, unlike Yngvar, does not sail towards east to acquire a reign, but to fight alongside one of the three sons that had to split the reign after their father's death. Upon their arrival Eymund and his men decide to serve king Jarisleif and help him defend himself and his new reign from his brother Burislaf. After their first victory the Vikings gained a lot of respect and honor but after one year at peace King Jarisleif was skeptical about having to pay them this much even during peaceful times. Eymund warned him that Jarisleif was coming back with a bigger army and that he needed to get ready for war: even if they lost a lot of men in battle, they were still able to prevail on Burislaf. Eymund would later kill him before he could attack Jarisleif again. Now that his brother was dead, the king decided to let go of the Vikings, which decided to go and serve the third brother Vartilaf. Soon Jarisleif tried to attack his brother to re-gain full control of his father empire. Eymund and his men were able to stop the attack and bring back peace in the area: the brothers agreed on the fact that the brave and strong Eymund should be made king of a region so that he would be able to look after them and maintain peace. Both these sagas show how the Scandinavian perceived the eastern territories and how they were aware of what was going on in those areas. The Varangians role and influence in the foundation of the *Rus'* has been for a long time a hot topic for many historians, creating an on-going debate. The historians that support the idea that varangians played a key role in the founding of the *Rus'* as rulers and founders of important cities are called Normannists. Anti-normannists, even recognizing the Viking presence in the area, believe that Slavs played a much more important role in the process. Soviet Union official historiography used the anti-Normanness theory as one of his most important cornerstones as the Normanness theory was considered dangerous on a political level, as it implied that Slavic people couldn't have founded the *Rus'* alone. Russian historians obviously took the side of the anti-Normanness and defined the Scandinavian influence and heritage as neglectable and impossible to prove. Other foreign historians were later able to prove how the solution

to the debate is to be found in the middle: it is impossible not to talk about Varangians and Vikings when considering the foundation of the *Rus'* but it is also important to recognize the key role that also Slavic people had in the process. Scandinavians seem to also have influenced the Slavic religions and cults: even their gods (Thor and Perun) show many similarities. Furthermore, the democratic *Rus'* seems to resemble much more the democratic ways of the Scandinavians rather than the monarchies of the east, suggesting that Varangians were the ones in command in the early years of the *Rus'*. Also, the law codes of the time show that at time Vikings used to receive special treatment, unlike Slavs and other foreigners. Nordic influence can also be found in the Slavic language: research has shown that many of the names that are still used nowadays in Russia, like Oleg, Igor, Olga, and Vladimir are all the result of an adaptation of Nordic names and the same principle could be applied to the name of some locations. Researchers found that at least fifty-five words in modern Russian are borrowed from old Nordic while fifteen seem to be the old Nordic words influenced by ancient Russian. There also seem to be at least two cases of structural parallels in Nordic and Russian languages or dialects, which one may be inclined to attribute to language contact: the postpositive article and the possessive perfect.